

Audiocassette

San Girolamo Emiliani, padre e patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, fondatore della congregazione dei Padri Somaschi

GIROLAMO EMILIANI, il Santo di Dio



GIROLAMO EMILIANI
il santo di Dio

Un modello di vita cristiana, proposto ai laici di oggi che vogliono seguire Cristo nel servizio dei poveri e degli emarginati

testo: P. Felice Beneo, c.r.s.

Commento musicale:
fedeli del santuario S. Girolamo -Somasca-

L. 10.000

San Girolamo Emiliani, padre e patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata fondatore della congregazione religiosa dei Padri Somaschi

**"VA' E FA ANCHE TU LO STESSO CAMMINO..."
SAN GIROLAMO EMILIANI**



Un coraggioso testimone di Cristo:
S. GIROLAMO EMILIANI

Un modello di vita proposto ai ragazzi generosi e coraggiosi che vogliono impegnarsi in un serio cammino verso il proprio avvenire

testo: P. Mario Manzoni, c.r.s.

lato A: "Va' e fa anche tu lo stesso cammino..."

lato B: "Venite, figli, ascoltate: vi insegnerò ad amare il Signore"

Voci: Riccardo Mangano
Alessandro Mangano
Marina Biolo
Stefania Silva

Commento musicale:
Alunni del liceo scientifico
Collegio Gallio di Como

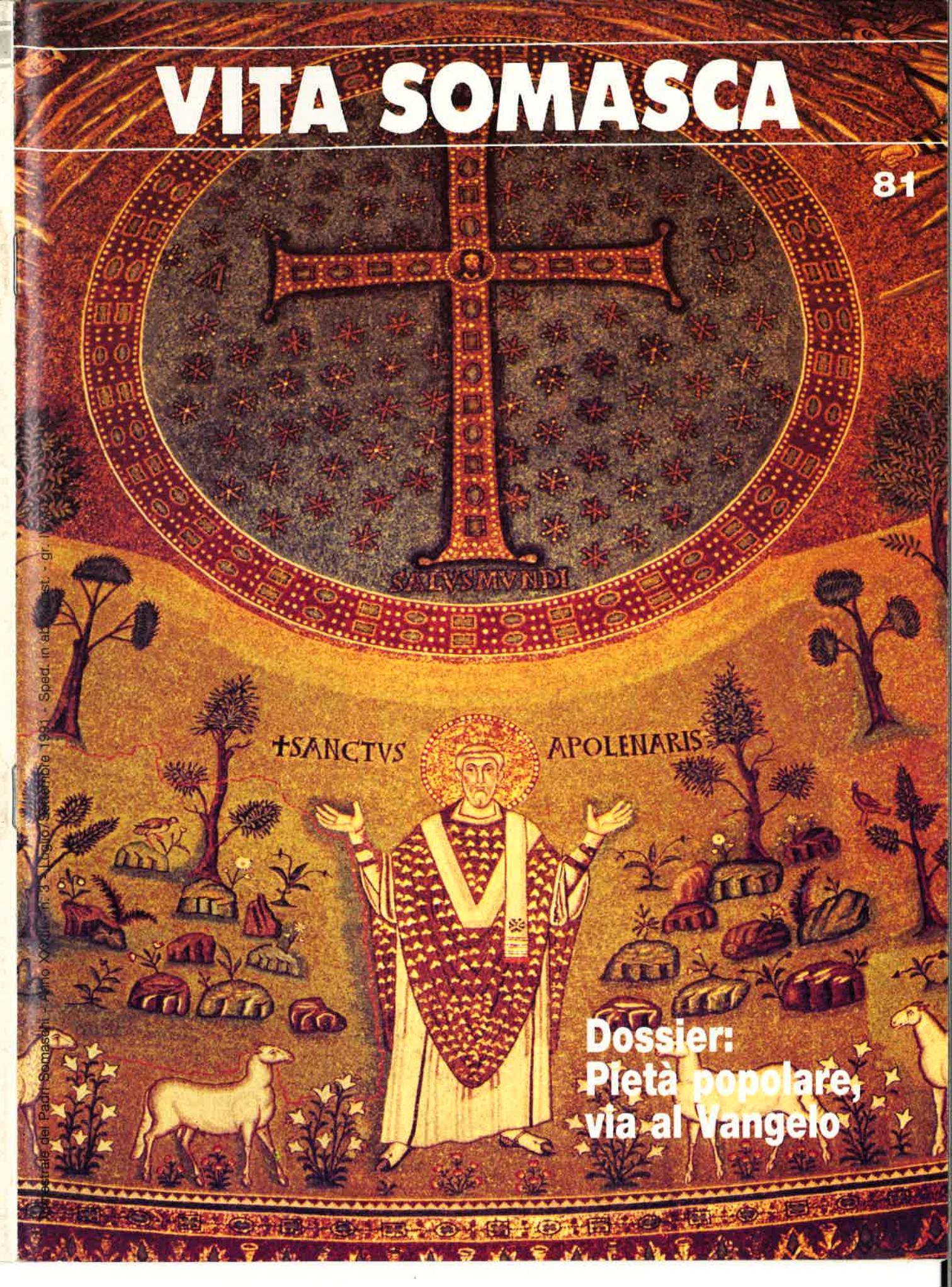
L. 10.000

Videocassette

- 1) Un laico a servizio degli ultimi *(nuova edizione)* **L. 35.000**
- 2) San Girolamo Emiliani amico dei ragazzi **L. 35.000**
(Padre Mario Manzoni c.r.s.)

VITA SOMASCA

81



†SANCTVS APOLENARIS

**Dossier:
Pietà popolare,
via al Vangelo**

Estratto dal Periodico "Vita Somasca" - Anno XXXII n. 3 - Luglio/Agosto 1981 - Sped. in abb. post. - gr. 1

PRIMAPAGINA

- 1 Sud e nord
- 2 San Girolamo tra le macerie dell'impero rosso (Giovanni Gigliozzi)

DOSSIER

- 3 Pietà popolare, via al Vangelo
- 4 Processioni a San Salvador
- 6 La via delle cappelle di san Girolamo
- 8 Pietà popolare: così ricca, così vulnerabile (Luigi Amigoni)

VITA ECCLESIALE

- 11 Affrettatevi, se credete al Vangelo (Bruno Maggioni)
- 14 Contro la fame basta annunciare il Vangelo? (Piero Gheddo)

ORIZZONTI APERTI

- 18 Predicazione ed opere di misericordia - Compagnie per la Chiesa (a cura di Lorenzo Netto)

NOTE PEDAGOGICHE

- 20 Fronte dei minori: qualcosa si muove (se ci si crede) (Pasquale De Ruvo)

LE FIGURE

- 23 Padre Griseri: un salvadoregno ottimista (Federico Sangiano)

LE OPERE

- 26 Bucaramanga: albeggia un'educazione più estesa

VARIE

- 16 Dare una mano
- 17 Spazio ragazzi
- 28 Brevissime
- 32 I nostri defunti
- 3 di copertina Recensioni

Fotografie: Archivio fotografico Vita Somasca - D. Bertocco - G. Canti - P. Fausone - F.M. Fernandez - A. Formenti - G. Germanetto - A. Introzzi - L. Juta - G. Martina - Foto Marconi Genova - M. Ramos.

In copertina: Abside di sant'Apollinare in Classe - Ravenna (foto di C. Ciocca)



VITA SOMASCA n. 81

Anno XXXIII - n. 3
Luglio - Settembre 1991

Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Piazza Tempio di Diana, 14
00153 ROMA

Amministrazione:
Via S. Girolamo Emiliani, 26
16035 RAPALLO

c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE
VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8-4-88

Grafica:
Tere Tibaldi

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

SUD E NORD

L

a preoccupazione per il lento assestarsi dell'area medioorientale sui binari della ragione e della pace, l'interesse per le innumerevoli iniziative di Giovanni Paolo II nella Chiesa e nella società internazionale, la soddisfazione per il mutamento degli scenari politici nell'est Europa hanno finito per portare troppo presto fuori quadro l'enciclica missionaria del Papa, diffusa ad inizio d'anno.

La giornata missionaria mondiale della terza domenica di ottobre ne favorisce almeno un breve recupero. La rilevanza del documento per tutti i membri della Chiesa, infatti, non è inferiore a quella, accreditata anche in ambienti laici, dell'enciclica sociale *Centesimus annus*.

Insistendo ancora una volta (come in altre due encicliche) sulla parola-chiave "Redentore", papa Wojtyla scende appassionatamente in campo ad affrontare di punta i temi della missione, gridando ai popoli tutti - in continuità con il motivo che ha caratterizzato il suo ministero fin dall'inizio - di aprire le porte a Cristo, unico Salvatore.

Le ragioni per predicare senza incertezze il Vangelo (che nulla toglie alla libertà dell'uomo, al dovuto rispetto delle culture, a quanto c'è di buono in ogni religione) sembrano, a dispetto delle apparenze, largamente aumentate. Tra le altre il Papa individua "un certo tipo di sviluppo economico e tecnico senz'anima" che sollecita a ricercare "la verità su Dio, sull'uomo e sul significato della vita".

Qualsiasi appello, e che si elevi dal vasto mondo privo di fede e spesso di fondamentali diritti umani e che provenga da battezzati senza identità né slanci di cuore, è sempre, in definitiva, una domanda di Vangelo. Sono omogenei più di quanto non sembrino i contenuti dell'enciclica missionaria e dell'enciclica sociale. I linguaggi delle due lettere sono specifici ma ripetono integralmente verità saldamente acquisite: il riscatto umano di tutti i gruppi, quelli della miseria e quelli del benessere, conduce al patrimonio di dottrina e di amore del Vangelo.

Non meraviglia allora di leggere nella "Redemptoris missio", l'enciclica sulla missione, che il contributo dell'opera evangelizzatrice della Chiesa per lo sviluppo dei popoli non riguarda solo il sud del mondo (per vincere insieme chiusure religiose, miseria materiale e sottosviluppo), ma anche il nord del mondo (esposto alla miseria morale e spirituale causata dal supersviluppo).

La proposta per i "popoli del nord" è il ritorno a una vita più austera che "favorisca un nuovo modello di sviluppo, attento ai valori etici e religiosi".

I ribaltamenti recentissimi nell'Unione sovietica, con il ripudio di utopie rivelatesi inumane, confermano che la via occidentale vincente - che può unire in solidarietà sud e nord - è la "comune conversione allo sviluppo integrale, aperto all'Assoluto" (n. 59). □



SAN GIROLAMO TRA LE MACERIE DELL'IMPERO ROSSO

di GIOVANNI GIGLIOZZI



Passeranno i carri armati, il golpe riuscirà? Migliaia di persone sulla piazza del Maneggio a Mosca hanno il cuore in gola. Dov'è Gorbaciov? La notizia si è diffusa con rapidità: prigioniero con la famiglia nella sua dacia di campagna.

Elsin e i suoi resistono nel palazzo del parlamento russo. Un giovane è già caduto colpito da una pallottola, una vecchia signora pietosa l'ha coperto con il suo mantello e adesso lei trema nella notte gelida. Un bimbo ha trovato chissà dove due fiori assetati e li ha deposti sulla giovane vittima.

La grande carneficina sembra alle porte. Il K.G.B., l'armata rossa quali decisioni prenderanno?

Tutti i santi del Paradiso fanno ressa attorno al trono di Dio: "Signore pietà... Solo in te è la speranza".

Come una candida nuvola d'incenso, si distingue fra le altre la preghiera del Papa che sale al cielo. Preghiera di Pietro e l'apostolo dall'aureola d'oro ripete più volte: "Ascolta Pietro vivente. Ascoltalo, Signore".

San Girolamo Emiliani si sente impegnato in prima persona. La Chiesa non lo ha proclamato padre degli orfani? Fecero anche una gran festa nella sua Somasca. E quell'umanità urlante, impaurita e disperata sembra appartenergli. Quei gio-

vani, quelle donne, quei bimbi che combattono per ritrovare la perduta libertà sono i suoi orfani.

Si affaccia dalla ringhiera d'oro del Paradiso e soffre per loro e con loro. Le mani giunte, inginocchiata presso il Figlio, è la Tutta Bella. Le scende dal capo il manto bianco più lieve d'una nuvola, d'una stoffa che solo gli angeli sanno filare e tessere. E Gesù non può distogliere lo sguardo dagli occhi di lei venerati e belli.

Girolamo ricorda d'essere stato soldato, ripensa alla crudeltà della guerra, alla sua ferita, alle catene che lei gli sciolse nella dura prigionia.

E un'idea gli attraversa la mente. C'è un modo per salvare gli sventurati della piazza del Maneggio. Furtivo si avvicina alla Madre che prega e, rapido, afferrando il diafano mantello per una cocca lo strappa via. I capelli di lei liberati dal velo lievemente si muovono alla brezza del Paradiso e il sole di Dio dona splendore ai riccioli bruni.

Da ogni parte angeli e santi levano un grido: "Girolamo! Girolamo!". I santi giovanetti rincorrono l'anziano santo di Somasca; ma lui claudicante - è il più veloce di tutti.

Rapido discende per il firmamento stellato lungo la via lattea, raggiunge la piazza di Mosca.

Altri due giovani intanto sono stati uccisi. Si sono levate le barricate agli angoli delle strade. I carri ar-

mati avanzeranno?

San Girolamo vola verso la bianca casa del parlamento russo, la raggiunge e lascia cadere sulle mura e sulle finestre l'impalpabile velo di Maria ed è come se improvvisamente una nebbia candida, quasi sfioccare di neve su un celeste presepio, avvolgesse l'edificio.

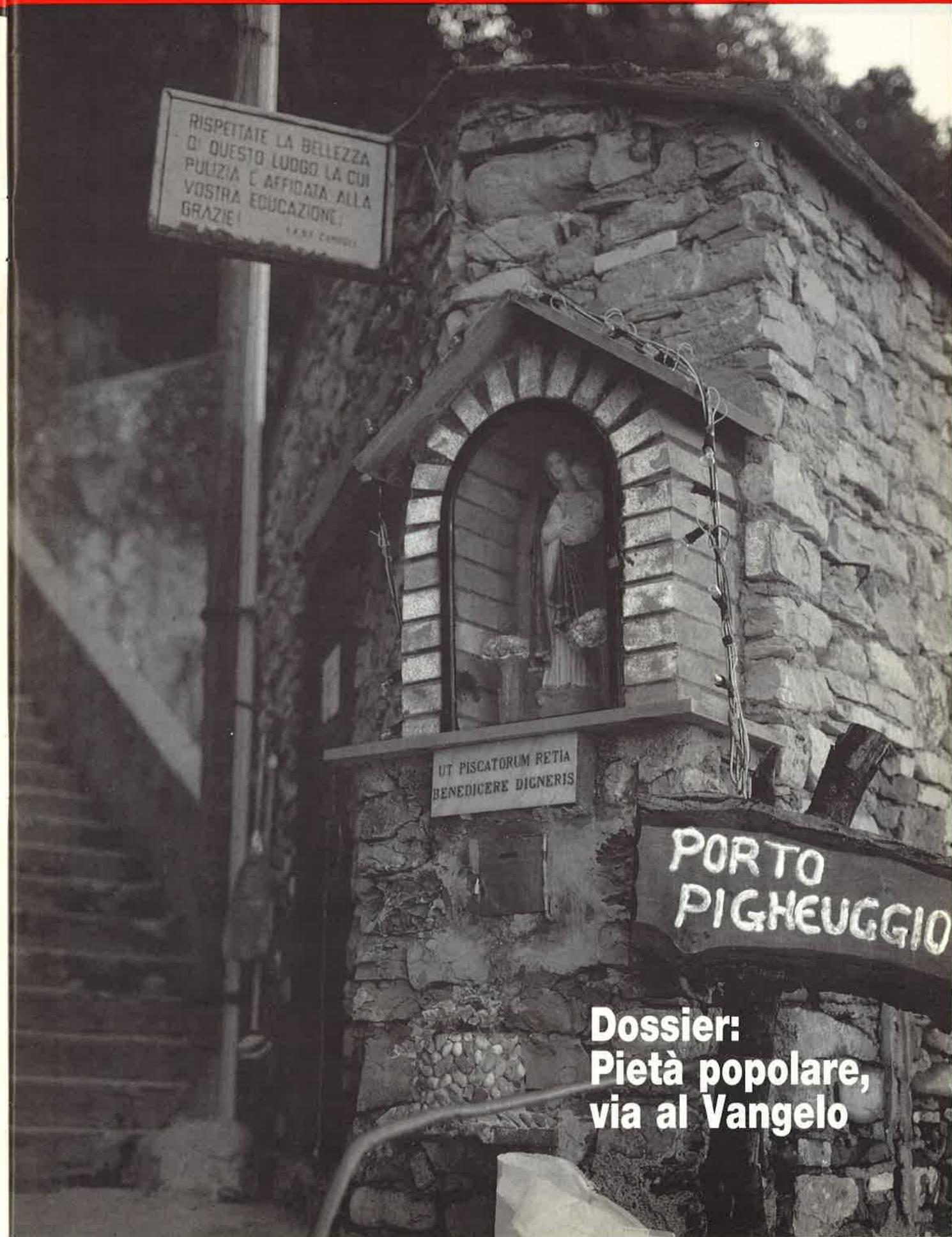
Dalle torrette dei mezzi blindati quelli del K.G.B. e dell'armata rossa guardano stupiti. Se adesso venisse l'ordine d'avanzare sarebbe impossibile.

Il palazzo bianco del parlamento russo è invisibile, avvolto in una nube lieve che riflette la luce dei lampioni.

Nessuno dà l'ordine dell'assalto perché sarebbe impossibile muovere verso l'invisibile obiettivo. Il golpe è fallito. Elsin allarga i polmoni alla speranza. La folla nella gran piazza applaude e canta e anche Girolamo, ripreso il trasparente e candido velo di Maria, se ne ritorna su, verso il cielo di Gesù. Pensa: "Forse sarò sgridato".

Invece applaudono angeli e santi. Sorride Maria. Sfavilla gioiosa la Trinità divina.

E Girolamo Emiliani se ne torna al suo angoletto di Paradiso sospirando: "Poareto mi". □



**Dossier:
Pietà popolare,
via al Vangelo**

PROCESSIONI A SAN SALVADOR

Cio che succede a San Salvador, per quel che riguarda le processioni religiose, succede praticamente in tutta l'America latina. Solo c'è la particolarità che le due chiese della capitale dedicate ai due "misteri" più celebrati dalla pietà popolare latinoamericana, il Salvatore e la Madonna di Guadalupe, sono in mano ai Somaschi. I quali non si sono trovati ad ereditare o a consolidare, ma in buona misura hanno suscitato e incanalato. A cominciare dalle chiese. Il Calvario è stato preso in mano dai Somaschi nel 1924, quando i lavori per la ricostruzione (la terza in 70 anni) segnavano il passo; ed è stato portato alla solenne consacrazione nel 1951. La basilica di nostra Signora di Guadalupe è sorta per loro iniziativa ed è stata inaugurata nel 1953, accanto al luogo in cui p. Antonio Brunetti (fondatore delle opere somasche latinoamericane) aveva costruito una chiesetta in legno per una immagine dipinta ad olio della Madonna guadalupana di 280 x 85 cm fatta benedire a Roma a Pio X nel 1903.

La basilica di La Ceiba, periferia della città, è diventato santuario nazionale mariano ed è parrocchia dal 1963. Parrocchia è anche dal 1888 il Calvario, chiesa devozionale sorta nel 1660 come centro delle funzioni penitenziali della Quaresima.

Il Calvario

Una chiesa del Calvario meta delle via crucis quaresimali non manca mai nei centri importanti dell'America centrale. Nella capitale che prende nome dal Salvato-



re è giusto che essa sia molto frequentata. Da qui parte la vigilia della Trasfigurazione la grande processione (in vigore dal 5 agosto 1843) nella quale la statua del Salvatore, patrono della repubblica salvadoregna, è portata dall'alto

della città alla cattedrale. E perciò la processione è detta "la discesa". Al Calvario invece salgono le processioni del venerdì di quaresima e del venerdì santo mattino, con le statue del Nazzeno e dell'Addolorata che escono da altre chiese

e si fermano alle quattordici stazioni. Una predicazione in piazza precede la conclusione del rito in chiesa.

Il vertice della partecipazione e della drammatizzazione religiosa si raggiunge il venerdì santo sera, con il trasporto dell'imponente urna del Cristo morto, custodita nel Calvario, che rientra dopo tre ore, accompagnata dall'arcivescovo e attraversato il centro della capitale.

Degne di nota la processione, il sabato santo mattino, della "Madonna della soledad" e quella eucaristica il mattino di Pasqua. L'abitudine di una processione eucaristica pasquale sottolineerebbe l'intento di allargare l'orizzonte delle celebrazioni popolari latino americane, che rimarcano preferibilmente gli aspetti dolorosi del mistero e della vita cristiana.

La Madonna di Guadalupe

La storia della devozione alla Vergine di Guadalupe trae origini dall'apparizione della Vergine al "Cerro del Tepeyac", a nord di Città del Messico, all'indio Juan Diego che poi, sulla "tilma", si vede impressa l'immagine della Madonna davanti al vescovo Fray Juan de Zumárraga. Era il 12 dicembre 1531.

Gli storici dicono che questa devozione è un delicato intreccio di fede e di amore che unisce alla Madonna il fedele popolo messicano, rappresentato da un indio semplice e povero. In lui si è riconosciuta l'America latina che ha eletto patrona del continente la Madonna di Guadalupe. In effetti le celebrazioni fanno perno sull'identificazione dei bambini con il piccolo indio e sul richiamo all'origine india dei fedeli che si presentano a pregare la Madonna in costumi indios.

La festa anche a La Ceiba di San Salvador, nella basilica somasca, è davvero popolare: con piccoli e grandi trucchi tra bancarelle, lumini ed esposizioni di medaglie. I bambini con le mamme (magari nelle loro braccia) - vestiti



Sopra: interno della basilica di nostra Signora di Guadalupe, a La Ceiba

Pagina a lato: esce la processione del Salvatore dalla chiesa del Calvario

Sotto: una famiglia reca in chiesa una portantina nel giorno dei "santi bambini innocenti", il 28 dicembre. Siamo ad Antiguo Cuscatlán (paese appena fuori San Salvador), la cui chiesa è affidata ai Padri Somaschi. E' la festa principale del paese e ad avviarla furono i Domenicani, a fine '600. Con le funzioni, liturgiche e no, si mira ad affidare a Dio i bambini uccisi (per malattia, violenza, aborto) e mettere quelli vivi sotto la protezione degli Innocenti

come il Juan Diego delle riproduzioni i maschi; in abiti indios le femmine - vanno nella chiesa, ognuno con il proprio cestino, ad offrire fiori

La sera dell'11 dicembre, dalla chiesa dei Somaschi di Antiguo Cuscatlán fino alla basilica sfila la processione: la gente ha i flambeaux, c'è la banda e non mancano i fuochi d'artificio. Avanza la "carroza", un carro con luci e fiori che porta un altare simile a quello della Madonna in chiesa, intorno al quale due persone interpretano Juan Diego e il vescovo Zumárraga. La gente si raccoglie nel cortile della basilica e attende alla fine l'arrivo della "carroza" che avviene, sotto gli applausi, attraverso due porte dorate.

Mai come nel caso dell'affetto alla "Madonna dell'indio" la pietà popolare si presenta come incontro tra cultura locale ed evangelizzazione. □





LA VIA DELLE CAPPELLE DI SAN GIROLAMO

La strada che sale da Somasca alla Valletta (ai luoghi di preghiera di penitenza e di carità di san Girolamo) e che costituisce oggi uno dei passaggi obbligati dei pellegrini che vengono a venerare il santo è piuttosto recente. La stessa costruzione è legata a un modo di intendere e di favorire il pellegrinaggio dei devoti.

Sull'argomento oggi siamo meglio informati, dopo uno studio su "culto e pietà popolare a Somasca" condotto, come tesi di laurea (alla Cattolica nel 1986) da Stefania Viganò, milanese, con l'aiuto preziosissimo di p. Marco Tentorio, archivista generale dei Padri Somaschi.

Fino all'inizio del secolo XVIII non esisteva una strada che permettesse di accedere direttamente e comodamente alla Valletta. Un documento del 1759 rende noto

che i Padri Somaschi acquistarono la terra; i lavori per la via di comunicazione iniziarono l'anno dopo, in connessione con la beatificazione e la canonizzazione di Girolamo Emiliani (1747 e 1767). Due soppressioni della casa di Somasca (1798 e 1810) interruppero la fervorosa attività di valorizzazione della zona. Per la ripresa bisognò attendere il 1813, con il ritorno alla normalità della vita religiosa e con il rientro nella Congregazione somasca di p. Pietro Rottigni, "apostata rivoluzionario", il quale fece ampliare la strada e costruire un arco di pietra all'imbocco della salita ai luoghi di san Girolamo.

Percorso di penitenza

Fu evidente l'intenzione del Rottigni, "pentito napoleonico": di fronte all'ateismo e alle forme

A lato: via delle cappelle

Sotto: liberazione di san Girolamo per intervento della Madonna (seconda cappella)



di strumentalizzazione religiosa del Regno d'Italia, di fronte alla prevaricazione del potere politico sulla fede, egli indicò un percorso di penitenza, esaltando la strada battuta da san Girolamo, seguace di una via dolorosa e soccorso anche lui dalla Vergine. La salita sfocia alla chiesetta della Risurrezione, fatta costruire dallo stesso, insieme al cimitero per i Somaschi.

Dopo la morte del Rottigni (1822) si delinse compiutamente il progetto che oggi dà configurazione ai dintorni di Somasca. Tra il 1837 e il 1881 venne raddoppiata la strada e vennero costruite nove cappelle, a distanza di 40 metri circa l'una dall'altra, sul lato destro della via salendo dall'arco alla Valletta, cui da allora ci si introduce superando un'altra porta, oltre la quale, a fine secolo, verrà costruita un'altra cappella (e l'undicesima sarà alla rocca dell'Innominato).

A lato: san Girolamo distribuisce il pane ai poveri (quarta cappella)

Sotto: il santo mette in fuga i lupi (settima cappella)



Così la strada, già definita "comoda salita" nel 1853, fu a ragione chiamata a fine '800 "via delle cappelle" della vita di san Girolamo.

Sacro monte

Artisticamente linee architettoniche delle cappelle, pitture e statue (talora rinnovate perché rovinate o di brutta fattura) sono eterogenee, per la varietà di stili, interventi e sovrapposizioni; ma tutte le costruzioni rispondono al carattere dell'arte popolare che esige il semplice e il didascalico. Le cappelle infatti furono concepite come strumento educativo ed evocativo per i numerosi visitatori che giungevano a Somasca nei pellegrinaggi di parrocchie e gruppi laicali cattolici.

Nel clima di generale vitalità che animò la Chiesa italiana di fine



Sotto: san Girolamo lava i piedi agli orfani (nona cappella)

In basso al centro: l'undicesima cappella, alla torre della rocca dell'Innominato



'800 l'idea e la realizzazione di un centro devozionale ben organizzato e facilmente esplorabile nei suoi poli era coerente con il bisogno di una spiritualità tradizionale e popolare, volta essenzialmente a conseguire la salvezza personale con la conversione e la fedeltà.

Il complesso di arte-natura della via della Valletta appare come lo scenario di una via crucis (cui ci si immette con l'arco che è quasi la porta di Gerusalemme) interpretata nella vita di sacrificio di san Girolamo, la quale è raffigurata nelle cappelle-stazioni.

Il progetto dell'insieme delle cappelle si rifà esplicitamente al modello del "sacro monte", interessante fenomeno architettonico tipico del Piemonte e della Lombardia, che nacque come segno della ripresa devozionale nell'epoca della Controriforma cattolica (secolo XVI e oltre).

Nei momenti di opposizione dunque (ai movimenti luterani prima, a quelli antireligiosi poi) la Chiesa seppe predisporre una barriera di religiosità vissuta, che anche i pellegrini di Somasca hanno dimostrato molto spesso di voler accogliere. □

Insieme con forme di pietà popolare di grande valore, si danno forme povere o molto povere. Ma tutte possono conservarsi e diventare autenticamente cristiane. Purificare, consolidare ed elevare le forme di pietà popolare, è detto con insistenza in tutti gli interventi del magistero ecclesiastico recente.

PIETA' POPOLARE: COSI' RICCA, COSI' VULNERABILE

di LUIGI AMIGONI

Pare, secondo gli ultimi recenti dati, che ogni anno passino 15 milioni di persone nei quasi 1.800 santuari italiani. L'addendo forte lo fanno Pompei e Loreto, che insieme portano alla cifra globale 7 milioni. Santuari di minor fama tirano alto negli anniversari importanti. A Castiglione delle Stiviere (Mantova) per il quarto centenario della morte di san Luigi Gonzaga hanno calcolato 50.000 visite nei primi cinque mesi del '91; poi ci sono stati il Papa (a giugno) e gli oratori e i gruppi per tutta l'estate.

Il santuario (con il suo supporto naturale: il pellegrinaggio) è una voce forte nell'economia dei movimenti di massa, e finisce col rappresentare un punto stabile di riferimento per la società "svagata".

Il campionario è vario: ci sono santuari mariani (circa 1.400) e santuari di santi. Tra questi alcuni sono di serie A, così come i santuari mariani possono essere di fama locale o internazionale, attraenti per la semplicità della vicenda che custodiscono o per il valore degli artisti che vi hanno lasciato il segno. La molteplicità e la disparità

di importanza non nuociono. Vale per il santuario quel che si dice del supermarket: ognuno si trova bene nel "suo".

Certo è che il denominatore comune di santuari dalle origini e dai richiami diversificati è lo scopo religioso che, magari insieme ad altri, ne impone la visita: bisogno di ringraziare, di invocare e di riflettere.



Religiosità o pietà?

Pellegrinaggio, festa, preghiera, canto, triduo, ex voto, promessa, offerta, affidamento: sono alcune delle espressioni che traducono gli atteggiamenti di spirito di chi si mette in contatto con il santo, la Madonna e più in generale con Dio.

Ma a che cosa ricondurre o

come chiamare queste forme di incontri? E' un fatto religioso o un fatto culturale?

Come sempre la battaglia dei nomi è una scelta tattica per puntare alla vittoria delle interpretazioni.

Chi parla, a proposito delle manifestazioni di devozione, di "religione popolare" tende a contrapporla a una religione "diversa", quella della borghesia o del clero. E chi si rifiuta di nominare "fede popolare" ciò di cui si parla vuole precisamente affermare che non tutta l'espressione religiosa popolare è fede cristiana. Ma la questione ha in qualche modo trovato una sistemazione definitiva sul versante positivo, con l'attribuzione di credito data da Paolo VI nella esortazione apostolica del 1975 dedicata all'annuncio del Vangelo.

"Se ben orientata - è scritto nel n. 48 della *Evangelii nuntiandi* - la religiosità popolare è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori ra-

ramente osservati altrove nel medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. A motivo di questi aspetti noi la chiamiamo "pietà popolare" cioè religione di popolo, piuttosto che religiosità".

Non esiste, è chiaro, una pietà del popolo "unica" in tutti i tempi e luoghi, ma esistono varie forme di pietà, secondo i diversi popoli, nelle diverse situazioni storiche e sociali.

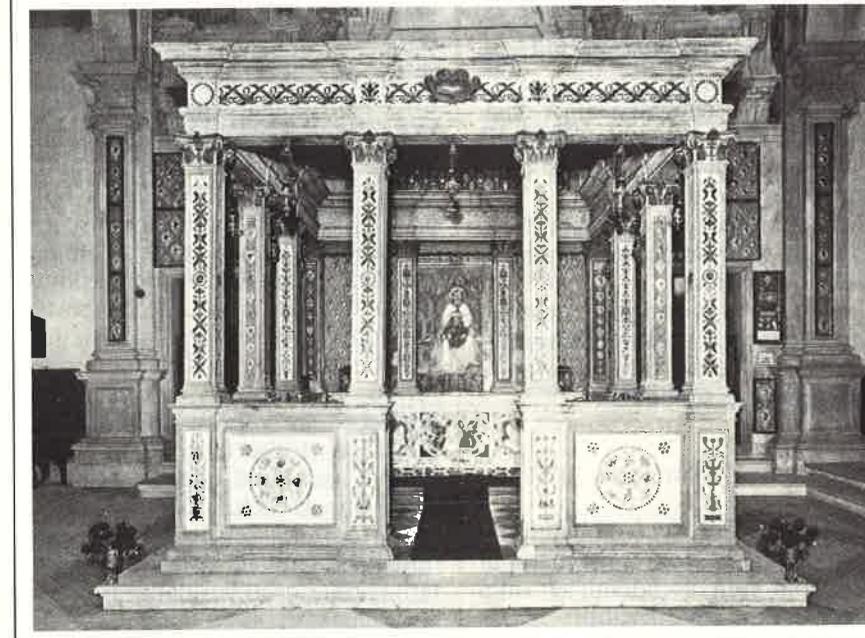


dove il culto liturgico si esprime con il "segno".

Pietà popolare e liturgia di popolo

Proprio in relazione alla liturgia, culmine dell'azione della Chiesa e fonte di tutta la sua virtù, viene talvolta riassunto ciò che è specifico della pietà popolare e vengono colti i suoi "aspetti a rischio" che a volte sbandano in fatti negativi.

La pietà popolare, infatti, si presenta come un complesso di atteggiamenti spirituali e di manifestazioni di culto variamente collegati alla liturgia, mai del tutto indipendenti da essa, anche se accanto e al di fuori di essa. Tali atteggiamenti



menti sono di carattere meno universale della liturgia ed ispirati sovente ad aspetti meno centrali del cristianesimo; spesso approvati dalla Chiesa ma meno influenzati dalla sua dottrina ufficiale e più liberi e creativi nella loro fenomenologia concreta; legati ai problemi più profondi dell'uomo e ai suoi sentimenti più elementari; di orientamento tradizionale, spesso connessi con luoghi determinati e con la cultura, la condizione sociale e l'indole di gruppi particolari; generalmente più congeniali alle persone più umili e più semplici.

Spontaneità, senso della festa, accentuazione della vicenda esistenziale, apertura (richiesta che si apra il cielo), trascendentalità (disponibilità ad accogliere il divino) sembrano le caratteristiche della pietà popolare in genere.

Ma le ricerche (e sovente bastano osservazioni serene) rilevano della pietà popolare "i rischi di deviazione" e i "limiti" (espressioni, entrambe, del citato documento di Paolo VI). Come altre forme di culto cristiano, anche la pietà popolare:

- può decadere nella superstizione e nel fariseismo;
- può mantenere un rapporto insufficiente con la Parola di Dio e le sorgenti indispensabili della spiritualità cristiana;
- può arroccarsi in un tradizionalismo miope, chiuso ad ogni rinnovamento;
- può assumere espressioni particolaristiche e individualistiche;
- può insistere a rimanere a livello di culto naturale, perpetuando residui precristiani;
- può favorire esperienze religiose isolate da vero impegno di vita e responsabilità cristiana.

Con linguaggio popolare Giuseppe Agostino, vescovo calabrese (di Crotone), noto esperto in materia di pietà popolare, ha raccolto in alcuni sbocchi paradossali certe tendenze in atto.

"Abbiamo comitati per le feste - ha scritto - senza comunità ecclesiali; raccolta di denaro senza comunione di carità; celebrazioni segnate da costrizioni sociali senza



la libertà della Pasqua: curiose processioni per le nostre strade e stasi paurose nel cammino della vita; marcate espressioni esteriori senza rapporto a una vitalità interiore; booms episodici senza traduzione concreta ed incisiva nella crescita della vita ecclesiale e sociale".

Come rimedio di fronte a tali limiti, oltre ad invocare una maggiore catechesi e una predicazione più incisiva, si chiede che la liturgia cristiana:

- sia più celebrativa, dando spazio alla drammatizzazione e al sentimento;
- sia meno clericalizzata, chiamando più in causa la comunità cristiana con forme più articolate e popolari;
- usi un linguaggio più adatto al tipo di espressione e comunicazione popolare;
- abbia un rapporto più immediato con la vita, senza compromettere il carattere di memoriale e la funzione simbolica.

Apertura, promessa, attesa

Gli ultimi due decenni hanno visto teologi e vescovi impegnarsi in riflessioni non accademiche sulla materia, così sintetizzabili: □

a) Proseguendo sulla scia di una premessa conciliare (la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia) si è assodato che la liturgia non è l'unica espressione valida del culto cristiano, anche se è la più perfetta. La pietà popolare è subordinata alla liturgia, ma conserva la sua originalità, anche come indicatore che la Chiesa non è società di eletti e arca di salvati "per sola conoscenza del mistero".

b) La pietà popolare, che spesso può fermarsi all'esigenza anziché alla risposta di salvezza, o sistemarsi alla periferia anziché tentare di "mettere in pratica la Parola", è una promessa del Vangelo pieno, una preparazione evangelica, un Vangelo implicito. Paolo VI l'ha battezzata "pedagogia all'evangelizzazione".

c) La strada della Chiesa non può essere che quella del Figlio di Dio che, incarnandosi, ha assunto senza distruggere, autenticato senza confondere.

Per purificare, consolidare ed elevare la pietà popolare occorre conoscerla, dividerla, accostare la sua anima, imparare il suo linguaggio. Senza perdere di vista lo scopo di ogni forma di pietà cristiana: glorificare Dio e impegnare i cristiani ad una vita del tutto conforme alla volontà di Dio.

Nel notevolissimo intervento di Paolo VI riguardo al culto della beata Vergine Maria (*Marialis cultus* - 1974) viene suggerito un metodo che la stessa storia della pietà mariana impone. In essa la continuità del culto alla Madonna non è stata garantita da un unico schema rappresentativo culturale né da un'unica particolare concezione antropologica. Il metodo proposto dal Papa, nella più tradizionale fedeltà evangelica, valido per ogni forma di religiosità, è quello di analizzare le espressioni di pietà popolare soggette all'usura del tempo, per sostituire in esse gli elementi caduchi, dar valore a quelli perenni, incorporare i dati dottrinali acquisiti dalla riflessione teologica e proposti dal magistero ecclesiastico. □

AFFRETTATEVI, SE CREDETE AL VANGELO

di BRUNO MAGGIONI, biblista

Il sottotitolo della *Redemptoris missio* (la quale, pubblicata ad inizio d'anno, è datata 7 dicembre 1990 per ricordare i 25 anni dell'approvazione del decreto del Concilio Vaticano II sulle missioni), afferma che è in gioco la "permanente validità del mandato missionario". Non dunque un particolare secondario della missione, ma la missione stessa. Non è in gioco qualcosa di periferico all'evento cristiano, ma qualcosa che sta al suo centro.

L'enciclica afferma che la missione è la misura della vita cristiana. Non solo la misura della sua generosità e della sua vitalità, ma anche della correttezza della sua fede. La missione manifesta che cosa veramente si pensa di Cristo e del suo Vangelo. Non è facendo un discorso sulla missione che questa riprende slancio, ma sul Vangelo. E non è facendo un discorso sui bisogni del mondo che la missione ritrova la sua identità, ma riflettendo di nuovo sulla natura del Vangelo.

L'urgenza di essere missionari

Il discorso del Papa è accompagnato, dall'inizio alla fine, da un innegabile tono di urgenza. Ma va detto subito che a determinare questa urgenza è la natura del Vangelo stesso, non semplicemente la situazione di emergenza del modo d'oggi: i cristiani in mino-

La giornata missionaria mondiale 1991 porta a leggere la Redemptoris missio di papa Giovanni Paolo II: punto di partenza dell'enciclica è la convinzione che l'indebolimento della missione è da imputare non solo a difficoltà esterne, quali la complessità del mondo odierno e la caduta dei valori, ma anche a difficoltà interne alla Chiesa. C'è spesso perdita di entusiasmo e di generosità, ma a volte anche perdita di ragioni, di motivazioni e di chiarezza di idee.

ranza, le religioni in espansione, l'impellente necessità di una rinascita religiosa perché l'umanità trovi la forza del dialogo e della pace. La missione è urgente perché la notizia di Gesù Cristo è importante, tanto importante che è da dire a tutti e subito. Mi piace la coraggiosa sottolineatura del "mondo moderno": proprio questo, infatti, ha bisogno del Dio di Gesù Cristo! Ne ha bisogno, semmai, più di un tempo, non di meno.



Ed è altrettanto importante che l'urgenza della missione nasce dall'ottimismo, dalla persuasione che il tempo è propizio, aperto, non da una volontà di riconquistare posizioni perdute. È questo ottimismo evangelico, l'ottimismo di Gesù che proclamava che «il tempo è compiuto». Questo ottimismo evangelico - che certo non si regge su analisi sociologiche o politiche - svuota alla radice ogni silenzio e ogni rinvio.

Accanto alla nota dell'urgenza e dell'ottimismo c'è la convinzione ribadita, entusiasta che l'uomo non deve temere nulla dall'annuncio di Gesù Cristo. L'accoglienza di Cristo non chiude gli orizzonti, ma li apre. Non imprigiona lo sguardo dell'uomo, ma lo libera in tutte le direzioni. Affermare l'unicità di Cristo e l'assolutezza della sua rivelazione non impedisce di vedere i valori e le verità che sono altrove; al contrario, aiuta a vederli, perché Cristo non acceca lo sguardo, ma lo rende lucido e penetrante.

La fedeltà di mantenersi al centro

La tentazione che l'enciclica evidenzia ad ogni passo è quella di dividere, se non addirittura contrapporre, aspetti della missione che invece devono essere congiunti.

Quella di dividere è una tentazione sottile, e sempre mortale. In ogni caso è sempre un tentativo di aggirare lo scandalo della croce. Certo l'evento cristiano si presenta con contenuti e conseguenze molteplici: Dio e Gesù Cristo, l'annuncio del Regno e l'annuncio di Gesù, la rivelazione e la salvezza, la liberazione e la promozione dell'uomo, la dilatazione della Chiesa e la fondazione di nuove Chiese, il dialogo con le religioni e con ogni uomo. Ma questi molti aspetti non devono mai essere contrapposti, né staccati, né semplicemente allineati. Devono invece trovare costantemente il loro senso e la loro unità in un centro da cui tutti



scaturiscono e che, perciò, non deve mai appannarsi.

Non c'è dubbio che questo centro sia la lieta notizia di Gesù Cristo. Certo, nelle situazioni concrete il missionario del Vangelo può anche, e giustamente, sottolineare un aspetto o l'altro, secondo le urgenze e le opportunità. Ma il centro, in ogni caso, deve rimanere fermo. Se il centro è vivo dentro il missionario di certo apparirà vivo anche di fronte agli altri, qualsiasi cosa si faccia.

L'enciclica ripropone la categoria del Regno di Dio come categoria in grado di mostrare al tempo stesso la distinzione e l'unità delle molte facce dell'unico evento cristiano e, quindi, i molti aspetti dell'unica missione. C'è la tentazione di separare, o contrapporre, la promozione dell'uomo e l'annuncio di Gesù Cristo, dimenticando che Gesù ha contemporaneamente «perdonato e guarito». Nella prassi missionaria di Gesù la guarigione e il perdono non erano un prima e un dopo, una premessa e un punto di arrivo, bensì due facce dello stesso amore. Ma per mantenere unite le due facce - unite an-

che là dove la povertà si fa invocazione pressante - occorre la convinzione che gli uomini, a cominciare proprio dai più poveri, hanno bisogno dell'amore di Dio, non soltanto della nostra solidarietà. Senza questa convinzione la missione si deforma, anche nella sua dimensione caritativa e promozionale. Il Regno di Dio non è anzitutto una nuova relazione fra noi, bensì la rivelazione di come Dio si pone nei nostri riguardi.

La gioia di annunciare

Lo scandalo, antico quanto il cristianesimo, è la pretesa che in

Gesù di Nazaret - un semplice punto nello spazio e nel tempo - sia avvenuta la rivelazione ultima e definitiva e universale di Dio. Uno scandalo, questo, che si potrà approfondire, chiarire, ma mai eliminare né attenuare. Non si potrà mai accettare, ad esempio, l'opinione di chi dice che Dio è unico, ma molte sono le sue incarnazioni, e fra queste quella di Gesù di Nazaret, una fra le altre, anche se la più importante, o di ridurre l'evento Gesù in modo tale che, alla fine, altro non è se non la centralità della carità, tutto risolvendosi in un pressante appello rivolto all'uomo perché prenda la decisione di non più vivere per se stesso.

Certamente il Regno di Dio e Gesù Cristo non sono del tutto sovrapponibili: Gesù ha, infatti, annunciato il Regno e con la sua vita ha voluto esserne la trasparenza. Ma Regno di Dio ed evento di Gesù Cristo non sono separabili. In ogni caso non tocca al missionario del Vangelo divaricarli, separando i due eventi e, quindi, i due annunci. Compito del missionario cristiano è di mantenere costantemente viva la memoria del loro legame.

Ho accennato così ad alcuni pericoli che l'enciclica avverte, pericoli reali che colpiscono a morte la missione, non solo frenandone lo slancio, ma deformandola. Anzi non solo viene deformata la missione, ma il centro della fede stessa. Voglio però terminare attirando di nuovo l'attenzione su una domanda che l'enciclica si pone ripetutamente: perché la missione? A questa essenziale e cruciale domanda l'enciclica dà via via risposte diverse e complementari. Ma ce n'è una - mi sembra - che sottosta ad ogni altra: la missione non scaturisce soltanto dall'amore per gli uomini, ma ancor prima dalla sorprendente bellezza di una notizia che ci ha raggiunti. La missione nasce dalla gioia profonda di un dono gratuitamente ricevuto, che di fatto tutti cercano, anche se a volte in modo confuso, un dono che tutti hanno il diritto di conoscere e di ricevere. □



Dall'enciclica "REDEMPTORIS MISSIO"

Il presente documento ha una finalità interna di rinnovamento della fede e della vita cristiana. La missione, infatti, rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola! La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale.

Ma ciò che più mi spinge a proclamare l'urgenza dell'evangelizzazione missionaria è che essa costituisce il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno, il quale conosce stupende conquiste, ma sembra avere smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza.

Né mancano altre motivazioni e finalità: rispondere alle molte richieste per un documento di questo genere; dissipare dubbi e ambiguità circa la missione ad gentes, confermando nel loro impegno i benemeriti fratelli e sorelle dediti all'attività missionaria e tutti coloro che li aiutano; promuovere le vocazioni missionarie; incoraggiare i teologi ad approfondire ed esporre sistematicamente i vari aspetti della missione; rilanciare la missione in senso specifico, impegnando le chiese particolari, specie quelle giovani, a mandare e ricevere missionari; assicurare i non cristiani e, in particolare, le autorità dei paesi verso cui si rivolge l'attività missionaria, che questa ha un unico fine: servire l'uomo rivelandogli l'amore di Dio, che si è manifestato in Gesù Cristo.

(prg. n. 2)

Da quando l'abisso che separa il nord dal sud del mondo è diventato preoccupazione costante di politici ed economisti e tema dominante nell'opinione pubblica mondiale, anche i missionari si sono sentiti chiamati in causa e provocati a riflettere: che senso ha annunciare Gesù Cristo a popoli che vivono nella più cruda miseria, a gente spesso al limite della sopravvivenza e della morte di fame?

CONTRO LA FAME BASTA ANNUNCIARE IL VANGELO?

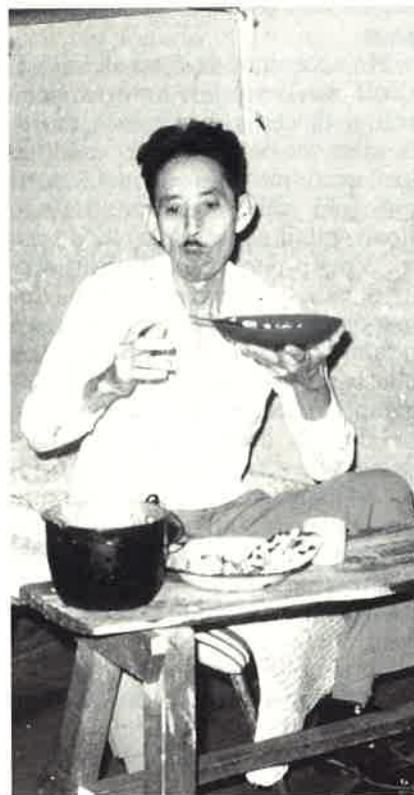
di **PIERO GHEDDO**, direttore della rivista *Mondo e Missione*

La Chiesa non si è fatta mai rimorchiare nel partecipare alla ricerca delle soluzioni per le drammatiche condizioni di vita di milioni di poveri nel sud del mondo.

Molte le vie tentate per una risposta operativa: impegno negli aiuti ai poveri; finanziamento dell'opera caritativa, sanitaria, educativa, assistenziale delle missioni; coscientizzazione e formazione socio-politica dei cristiani per un maggior coinvolgimento nella gestione del potere politico; denuncia delle ingiustizie a livello locale e internazionale; scelta preferenziale dei poveri, condivisione delle loro sofferenze e del loro cammino di liberazione; appelli al mondo ricco, soprattutto ai cristiani del mondo ricco, perché siano veramente fratelli dei popoli poveri.

Il quarto mondo: fallimento degli aiuti?

Negli anni ottanta, all'inizio del IV "decennio per lo sviluppo" delle Nazioni Unite è giocoforza rico-



noscere che l'abisso fra nord e sud si è approfondito, economicamente e culturalmente: accanto ad alcuni successi nelle politiche di sviluppo, abbiamo i 36 "Less developed Countries" (paesi meno sviluppati), secondo la dizione dell'Onu, in realtà "paesi in via di sottosviluppo", ormai comunemente denominati "Quarto mondo". I trent'anni di "aiuti allo sviluppo" che ci stanno alle spalle sono spesso etichettati come "fallimentari" dal punto di vista economico e politico, specie riguardo alle popolazioni più misere. Si avverte la necessità di una pausa di riflessione: come aiutare veramente il sud del mondo?

Anche la Chiesa è coinvolta in una riflessione critica sulla sua azione. La *Redemptoris missio* si inserisce bene in questo ripensamento. In una prospettiva storica, si può dire che i discorsi di Pio XII e di Giovanni XXIII sulla "fame nel mondo" erano adeguati agli anni cinquanta, quando il mondo ricco stava scoprendo la miseria disumana di quello povero, realtà allora quasi del tutto sconosciuta. La

Populorum progressio (1967) e altri interventi di Paolo VI rispondevano invece alle esigenze degli anni sessanta e settanta, quando l'attenzione era rivolta agli aiuti economici, agli scambi commerciali, al tentativo di far evolvere il sud secondo modelli che il nord proponeva e a volte quasi imponeva: basti ricordare "l'Alleanza per il progresso" di John Kennedy e anche le molte varianti di socialismi tropicali ad imitazione del modello sovietico.

La *Sollicitudo rei socialis* (1987) e oggi la *Redemptoris missio* si pongono in un'altra ottica, quella della cultura, dell'educazione, del dibattito sui "modelli di sviluppo".

Le soluzioni non tecniche della Chiesa

Già parlando a Jakarta nel 1989 Papa Wojtyla diceva: "L'autentico sviluppo umano deve affondare le sue radici in un'evangelizzazione sempre più profonda". L'affermazione può sembrare teorica, disincarnata: perché lo sviluppo anche economico di un popolo è stimolato dall'annuncio evangelico? Normalmente nella considerazione comune, anche di studiosi cristiani, le due cose sono separate: da un lato c'è il "progresso", lo "sviluppo", quindi le finanze, la tecnica, la politica, i piani di sviluppo, la "liberazione dalla schiavitù del bisogno"; dall'altro c'è il Vangelo, la conversione a Cristo, l'evangelizzazione e l'opera "spirituale" della Chiesa. Siamo su due piani diversi.

L'enciclica missionaria congiunge strettamente le due cose. In questo modo: "Col messaggio evangelico la Chiesa offre una forza liberante e fautrice di sviluppo proprio perché porta alla conversione del cuore e della mentalità, fa riconoscere la dignità di ciascuna persona, dispone alla solidarietà, all'impegno, al servizio dei fratelli, inserisce l'uomo nel progetto di Dio, che è la costruzione del Regno di pace, di giustizia a partire già da questa vita. È la prospet-

tiva biblica dei «cieli nuovi e terra nuova», la quale ha inserito nella storia lo stimolo e la meta per l'avanzamento dell'umanità. Lo sviluppo dell'uomo viene da Dio, dal modello di Gesù, uomo-Dio, e deve portare a Dio. Ecco perché tra annuncio evangelico e promozione dell'uomo c'è stretta connessione" (n. 59).

Il tema delle "cause interne" di sviluppo (o sottosviluppo) è quasi sempre disatteso nei discorsi che si fanno su questo tema, proprio perché non si parte dall'uomo, ma dalle condizioni esterne all'uomo e ad un popolo. Si parla molto, infatti, di rapporti commerciali in-

ternazionali, di aiuti economici e tecnologici, di debito estero dei paesi poveri, di condizionamenti o sfruttamenti economici e politici: fattori senza dubbio gravi e reali. Ma si trascurano le situazioni interne ad un popolo: orizzonte culturale e religioso, mentalità e costumi, eccetera. Se si vuol educare nello sviluppo bisogna anzitutto educare l'uomo agli ideali dello sviluppo. In assenza di questa educazione, tutto il resto (aiuti, tecnologie, finanze, piani, strutture) non serve a nulla.

Perché poi il Vangelo promuove l'uomo? Perché rivela "ai popoli quel Dio che cercano ma non conoscono, la grandezza dell'uomo creato ad immagine di Dio e da lui amato, l'eguaglianza di tutti gli uomini come figli di Dio, il dominio sulla natura creata e posta a servizio dell'uomo, il dovere di impegnarsi per lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini". La prima rivoluzione per lo sviluppo di cui hanno bisogno i poveri (ma anche i ricchi) per sfuggire le calamità del supersviluppo è la rivoluzione delle idee: una giusta idea di Dio, dell'uomo e della natura, l'eguaglianza di tutti gli uomini, la natura al servizio dell'uomo, lo stesso concetto di "progresso" cioè di meta verso la quale va la storia (gli storici delle civiltà parlano di "civiltà progressiste" proiettate in avanti e di "civiltà cicliche" volte all'indietro, per le quali l'ideale non sta nel futuro, ma nella ripetizione di gesti già compiuti e nel ritorno ad un mitico passato).

Sono le idee bibliche, date agli uomini dalla rivelazione di Dio, che hanno portato, attraverso una maturazione durata secoli a quelle rivoluzioni delle idee da cui è nato il progresso moderno: esplorazione e sfruttamento della natura a servizio dell'uomo, scienze e tecniche, industrializzazione, diritti dell'uomo, democrazia (o governo di popolo), giustizia sociale, fraternità universale, dignità della donna e del bambino, la stessa idea di "marcia in avanti dell'umanità" per la quale vale la pena di impegnarsi. □

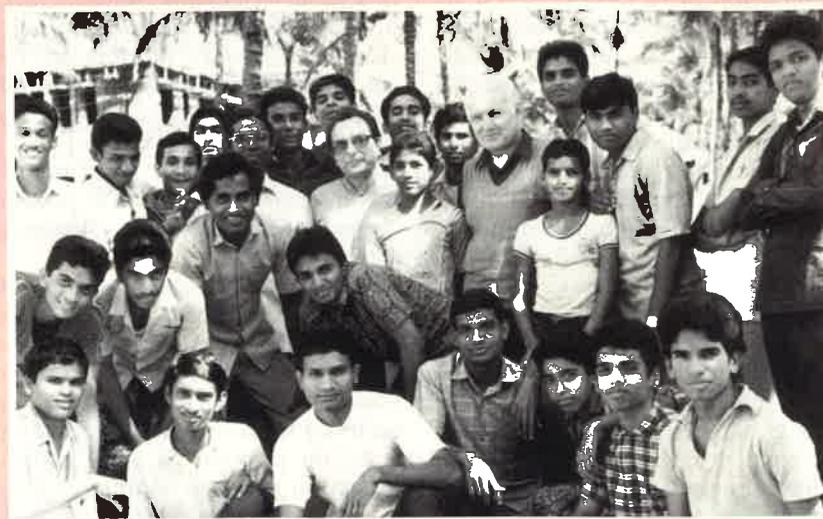


dare una mano

PROGETTO n. 7

In corrispondenza con la celebrazione della giornata missionaria mondiale 1991, si propone di aiutare il nascente seminario dei Padri Somaschi in India. Aiutare i seminaristi è dare un contributo a lungo raggio. Si sostiene la Chiesa che annuncia il Vangelo e si appoggia l'opera di promozione di tanta gente bisognosa.

"Progetto un seminario per l'India" è il progetto n. 7, da indicare gentilmente, nel caso, nell'accluso conto corrente postale.



UN SEMINARIO PER L'INDIA

Bangalore, nel sud dell'India, è una città di oltre quattro milioni di abitanti. Ma il suo nome non è nella lista di facile memoria delle grandi metropoli d'Asia.

Da più di quattro anni i Padri Somaschi sono a Bangalore e, seguendo l'esempio di altre famiglie religiose, hanno cominciato affittando i locali di una congregazione indiana. Due Padri Somaschi e una trentina di giovani vivono insieme, con molta voglia di studiare e lavorare, condividendo disagi e soddisfazioni, e facendo qualcosa per i ragazzi dei terribili "slums" (baraccopoli delle città) indiani.

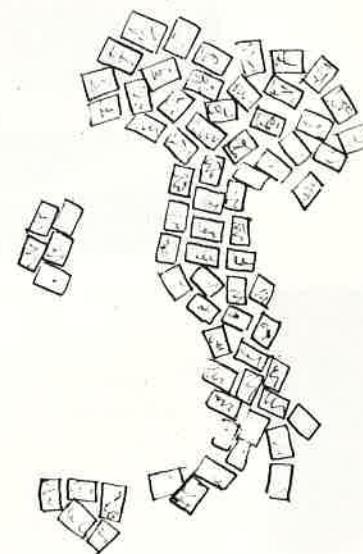
Acquistato un appezzamento di terreno si è cominciato da un anno a costruire il seminario. E' diventato infatti urgente preparare subito giovani desiderosi di conoscere san Girolamo e di seguire la sua strada, per avere Somaschi indiani, data la difficoltà che lo stato, "laico" pur in una nazione con tante religioni, oppone alla permanenza di missionari stranieri.

Proponiamo per ognuno dei 50 seminaristi che abiteranno il seminario alcuni obiettivi.

- costo di un banco L. 100.000
- costo di una camera L. 1.000.000
- quota mensile di adozione di un seminarista L. 100.000

SPAZIO FANTASIA

Un mondo di cartoline



SPAZIO PROPOSTA

Se non lo conoscete vi invitiamo a conoscerlo. E' il

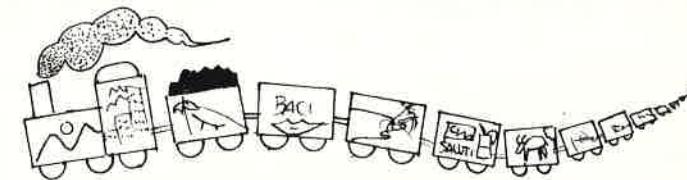


Noi dello Spa-Ra è un po' che lo riceviamo. Noi veramente non siamo più tanto ragazzi, eppure lo giudichiamo bellissimo: affronta con competenza e fantasia argomenti riguardanti la natura, lo sport, la musica, i problemi sociali, l'inserimento nel mondo della scuola e del lavoro, i rapporti con gli altri e la vita cristiana, per non parlare dei fumetti coloratissimi e delle tante curiosità e suggerimenti per il tempo libero.

E allora cosa aspettate ad abbonarvi? Per farlo è facile, basta servirsi del C/C postale n. 7351 intestato a: MESSAGGERO DEI RAGAZZI Basilica del Santo, Via Orto Botanico, 11 35123 Padova La quota di abbonamento 1991 è di L. 27.000

Chissà quante cartoline avrete ricevuto quest'anno! Tanti piccoli segni di amicizia che rischiano di scomparire in cassette o in scatole polverose.

Lo Spa-Ra vuole suggerirvi alcune idee per non disperdere tutto questo coloratissimo materiale riutilizzandolo per la decorazione della vostra camera. Adoperando le cartoline come vagoni si può ottenere un bel trenino; su cartoncino colorato poi si ritagliano le ruote e tutti gli altri accessori (sotto). Se siete andati in visita ad una grande città riportando a casa cartoline dei monumenti più rappresentativi potrete disporle in modo da ottenere un istruttivo dépliant turistico. Se avete la fortuna di avere amici in tutta Italia, potete con le cartoline che invieranno ottenere una variopinta cartina da applicare su di un cartellone o direttamente sul muro (sopra).



a cura di LORENZO NETTO



La natura missionaria della Chiesa, l'urgenza dell'annuncio del Vangelo, la coscienza che la missione riguarda tutti i cristiani: su questi motivi Giovanni Paolo II ha intessuto le lunghe riflessioni raccolte nella sua ottava enciclica. Si avverte nel testo il dovere imperioso di ripetere il grido di san Paolo: "Guai a me se non predicassi il Vangelo".

San Girolamo Miani ha sentito profondamente il moto dello Spirito che, nella travagliata epoca del '500, operava per il ritorno della Chiesa allo "stato di santità del tempo degli apostoli". Lo ha assecondato muovendosi su due linee: abbracciare un'opera di misericordia che i tempi rendevano urgente; proporre ai suoi seguaci uno stile di vivere la dedizione a Cristo, secondo le beatitudini e i consigli evangelici. In tal modo lui e i suoi figli si sono resi degni di essere inviati a ben operare nel nome di Cristo.

Prima di ascoltare san Girolamo facciamo attenzione alle sapienti parole dell'enciclica missionaria del Papa (parte VI: I responsabili e gli operatori della pastorale missionaria).

DALL'ENCICLICA REDEMPTORIS MISSIO Giovanni Paolo II - 7-12-1990

La fecondità missionaria della consacrazione

La storia attesta le grandi benemerite delle famiglie religiose nella propagazione della fede e nella formazione di nuove Chiese: dalle antiche istituzioni monastiche agli ordini medioevali, fino alle moderne congregazioni.

Agli istituti di vita attiva addito gli immensi spazi della carità, dell'annuncio evangelico, dell'educazione cristiana, della cultura e della solidarietà verso i poveri, i discriminati, gli emarginati e oppressi. Tali istituti, tendano o meno a un fine strettamente missionario, si devono interrogare circa la loro possibilità e disponibilità a estendere la propria azione per espandere il regno di Dio. Questa richiesta è stata accolta nei tempi più recenti da non pochi istituti, ma vorrei che fosse meglio considerata e attuata per un autentico servizio. La Chiesa deve far conoscere i grandi valori evangelici di cui è portatrice, e nessuno li testimonia più efficacemente di chi fa professione di vita consacrata nella castità, povertà e obbedienza, in totale donazione a Dio e in piena disponibilità a servire l'uomo e la società di Cristo (n. 69).

PREDICAZIONE E OPERE DI MISERICORDIA

A Brescia in quell'anno (1536) la quaresima era stata predicata dal cappuccino Giovanni Pili. Lo conoscevo di fama. Me ne avevano parlato i suoi confratelli di Bergamo e Milano. L'avevano descritto come l'originalità in persona. Tipo spiritoso, dall'ineccepibile integrità di vita. Ma che lingua! Non pativa complessi d'inferiorità per nessuno. Aveva osato definire «pelacani» le autorità civiche di una certa città (per delicatezza non vi dico quale) perché nulla, o ben poco, facevano al fine di risolvere i grossi problemi (povertà e delinquenza minorile) che affliggevano la popolazione.

A volte, sul pulpito, si toglieva gli zoccoli. Li batteva con enorme fracasso. Come per risvegliare le coscienze addormentate degli ascoltatori... quando poi non arrivava a stendere in chiesa vesti, panni, ornamenti muliebri d'abbigliamento stravagante, o di pura vanità. Voleva far provare nausea e indignazione verso chi si dava alla dolce vita, mentre la povera gente moriva di fame e di stenti.

Dunque a Brescia, tra una predicazione e l'altra (queste notizie le aggiungeva padre Agostino) aveva percorso in lungo e in largo la città. Raccolto bambini e ragazzi mendicanti. Bussato alle porte dei ricchi per avere aiuti. Non voleva che questi esserini si avvilissero a stendere la mano per chiedere ciò di cui avevano sacrosanto diritto.

Ne aveva portati settanta all'interno del duomo, accomodandoli alla meglio nella cappella laterale di Santa Maria. A Pasqua, dopo aver tempestato e urlato per l'intera quaresima, li aveva trasferiti all'Ospedale Grande. Fra Giovanni, però, doveva andarsene. Altri impegni lo attendevano. Tuttavia non prima di aver lasciato in buone mani la numerosa famiglia.

Proprio in quell'anno - combinazioni provvidenziali - Monsignor Lippomano aveva ceduto ai Cappuccini una ex badia di Vallombrosani, a poca distanza da Brescia.

L'opportunità fra Giovanni non se la fece scappare. Si era rivolto al vescovo come per dire: e questi figli? Pietro Lippomano sapeva a chi poteva rivolgersi, ed ecco la formale richiesta.

Frate Giovanni fu lieto di passarmi le consegne. I procuratori degli Incurabili offrirono l'ospedale (inutilizzato) della Misericordia, presso porta san Giovanni.

Aiutato dagli amici di suor Angela, passai in mezzo ai ragazzi. Volevo conoscerli personalmente (al mio solito). Valutare capacità e tendenze. Organizzare bene la nuova opera.

Avevo in mente due obiettivi: far partire l'opera col piede giusto, tenendo presenti i modelli bergamasco e milanese. Preparare il convegno dei Servi.

Grazie a Dio potei centrarli entrambi.

COMPAGNIE PER LA CHIESA

Angela Merici fu piena d'attenzioni, premure, suggerimenti. L'andai a trovare a sant'Afra per completare il confronto sui nostri progetti, "Compagnie" a servizio della Chiesa. Un po' un giorno, un po' l'altro, nel corso di quelle pur intense settimane, riuscimmo a passare in rassegna quanto ci stava a cuore.

Molti i punti di convergenza.

Si trattava di formare persone, uomini e donne, decisi a vivere un cristianesimo non addomesticato. Pienamente rispondente alla proposta delle beatitudini. Cristiani non legati a voti, sul tipo di quelli monastici. Cristiani laici (vero popolo di Dio), immersi nella società «nel mondo, non del mondo», come sale, luce, lievito. Alla base l'offerta consacratrice a Cristo, scelta definitiva, irreversibile.

D'accordo pure sulla necessità di tenersi in continuo, attento e devoto ascolto. Cogliere. Seguire fedelmente le indicazioni interiori dello Spirito santo. Bisognava che i nuovi cristiani riformati si affidassero totalmente alla sua guida.

Una terza convergenza riguardava i rapporti con la Chiesa e

l'autorità ecclesiastica. Amore, rispetto, anzitutto. Riconoscevamo il suo ruolo insostituibile, secondo la volontà espressa dal Signore. Tuttavia le nostre Compagnie non dovevano includere normative di dipendenza, al di là di quella ordinaria prevista per tutti i fedeli. Le nostre Compagnie le sentivamo come espressioni libere dell'azione carismatica del Paraclito.

Qui finivano le somiglianze.

Suor Angela, infatti, non esigeva vita comunitaria. Nessuna struttura visibile al di là del necessario in una seria organizzazione. Voleva un movimento secolare mirato a riconoscere, valorizzare la dignità della donna nel celibato volontario. Vocazione singola, rimanendo nell'ambito della famiglia d'origine.

La «mia» Compagnia, invece, prevedeva vita comunitaria. Ovviamente non alla maniera monastica, claustrale. Famiglia di fede doveva essere. Famiglia che includeva i figli della strada. In piena condivisione. Vivere e morire insieme. Niente vestito clericale, monastico, o comunque distintivo. Quel che la Provvidenza ci avrebbe offerto. Bastava fosse alla maniera dei poveri. Per servire i poveri, senza umiliarli.

Dalla luminosità del volto, capivo che Merici ammirava la novità assoluta del progetto. Anch'io ero altrettanto ammirato per la sua nitida visione delle realtà sociali, in mezzo alle quali lavorava per elevare il ruolo della donna apostola a pari livello dell'uomo apostolo.

Qui tornavamo a muoverci su un terreno comune.

La vita apostolica la pensavamo esattamente come proposta da Gesù ai primissimi discepoli. Seguire lui per evangelizzare il mondo. Estrema attenzione alle sue parole, ai suoi gesti, al suo esempio. Nel distacco totale dai beni terreni. Nel lavoro, anche materiale, per guadagnarci da vivere. Con l'attenzione centrata in Dio, pur in mezzo a pressanti occupazioni. E, ancora una volta, tanta, tanta docilità allo Spirito di Dio, anima della Chiesa. □

FRONTE DEI MINORI: QUALCOSA SI MUOVE (SE CI SI CREDE)

Si è svolto il 16 maggio 1991 a Martina Franca (Taranto), città dove i Padri Somaschi sono presenti con un'opera educativa, il seminario su "il diritto del minore alla famiglia". E' servito per uscire allo scoperto, sia per denunciare le brutture di una demagogia qualunquistica circa i problemi dei minori, sia per ricercare, in un clima fiducioso e sereno, le vie di un'autentica coscientizzazione della situazione minorile, con particolare riguardo alla fascia dei minori più bisognosi.

di PASQUALE DE RUVO

Trovare la forza di convenire intorno a problematiche sociali può sembrare impresa ardua o addirittura illogica, in un sud d'Italia frastornato da mille problemi e in parte disorientato.

L'esigenza di un seminario sui diritti del minore, che sensibilizzasse l'opinione pubblica e le varie componenti socio-culturali del territorio di Martina Franca, è nata da un'esperienza d'incontro fatta tra associazioni, forze di volontariato e servizio sociale comunale della città pugliese.

Una prima iniziativa è stata la realizzazione di conferenze con le varie realtà sociali, col mondo della scuola e le parrocchie per un primo approfondimento della legge 184/83 e delle esperienze in corso. Si è cercato così di avvicinarsi al problema dei minori in difficoltà familiari, con una cultura e una pratica della solidarietà che non sia assistenzialismo né carità spicciola, ma scambio e reciprocità.

Questo cammino di sensibilizzazione, durato un anno, è approdato al seminario promosso dall'Assessorato alla sicurezza sociale e organizzato dal Consultorio fami-

liare, dall'USL locale, dal Servizio sociale comunale, dal Distretto scolastico, da varie associazioni (ACI, ARCI, CIF, UDI, circolo S. Allende), dal gruppo di volontariato "Solidarietà oltre", legato all'opera dei Padri Somaschi, e dal Seroptimist club.

All'incontro hanno partecipato circa trecento persone, tra cui almeno cento operatori sociali: ha avuto due sessioni, la prima al mattino, con la tematica "L'affido familiare: una risposta possibile"; la seconda nel pomeriggio, col tema "Interazione tra scuola, volontariato e servizi di fronte al disagio familiare e minorile".

La finalità dell'iniziativa del 16 maggio era la costituzione di un gruppo che promuova la realtà dell'affido familiare sul territorio.

L'infanzia: cardine culturale della società

"il disagio minorile - ha affermato aprendo i lavori Lorenzo Micoli assessore alla sicurezza sociale del comune di Martina Franca - non appartiene solo ai ceti economicamente svantaggiati. L'esperienza quotidiana ci porta a conoscere e



a intervenire su povertà morali, intellettuali, spirituali; su emarginazioni che vanno correlate in molti casi all'inadeguatezza della forma basilare delle relazioni umane e sociali che è la famiglia. In tal senso, l'affidamento familiare è una delle proposte valide d'intervento sul disagio, ma non può considerarsi come unica forma di intervento sulla famiglia in crisi, bensì dovrebbe inserirsi in un sistema di servizi più articolato.

"Una società che non assume l'infanzia come cardine sociale e culturale - così ha concluso l'inter-

vento l'assessore - è come un albero che pretende di vivere senza radici".

E' seguita la relazione di p. Luigi Boero, somasco, direttore del "Villaggio del fanciullo" di Martina Franca. Egli si è soffermato sui principi ispiratori che hanno dato vita alla legge 184/83 e a tutto il movimento di sensibilizzazione per una diversa presa di coscienza dei problemi dei minori che vivono un disagio familiare.

Innanzitutto, p. Boero ha voluto insistere sulla "solidarietà sociale", sottolineando come il legislatore

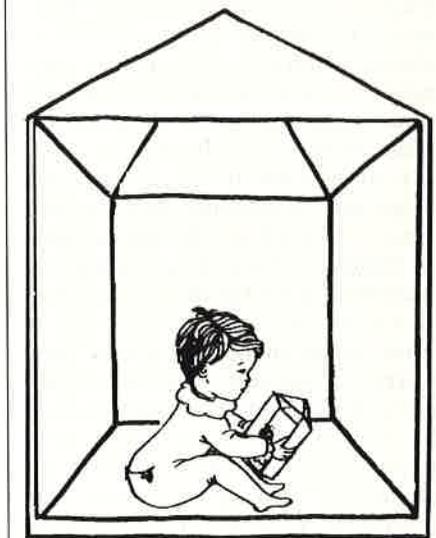
della 184 ha voluto ricordare la solidarietà umana con l'istituzione pubblica. "Vengono chiamate in causa - ha affermato - due componenti della società: il privato sociale e l'istituzione pubblica. Due componenti di natura e finalità diverse, ma complementari. E' fondamentale il loro incontro: devono interagire, confrontarsi, collaborare. Devono attivare quel processo di compartecipazione e di corresponsabilità che è caratteristica di uno stato veramente sociale, capace di superare le vecchie forme dell'assistenzialismo".

"L'istituzione pubblica - ha proseguito p. Boero - è chiamata a individuare i bisogni presenti sul territorio; a programmare interventi che valorizzino le energie del volontariato, sostenendolo economicamente e pedagogicamente; a vigilare, come garanzia e difesa dei diritti dei minori. Il privato sociale, a sua volta, attraverso le forze del volontariato è chiamato ad aggiornare metodi e strutture in corrispondenza con i bisogni del territorio; a formulare progetti di intervento in collaborazione coi servizi sociali locali; a evitare ogni forma di emarginazione, realizzando rapporti tridimensionali (famiglia-volontariato-istituzioni) di solidarietà. Non c'è chi non veda come il principio della solidarietà sociale promuova non solo un nuovo modo di fare assistenza, ma solleciti un cambiamento radicale nella cultura e nella politica".

Al tema del seminario il direttore del "Villaggio" si è introdotto con la premessa che ad ogni diritto corrisponde un dovere. "In questo caso il dovere spetta prima di tutto ai genitori, ma anche all'istituzione pubblica, che deve garantire i diritti ad ogni cittadino, soprattutto al cittadino ancora in formazione. E' un dovere che implica una politica a sostegno della famiglia, una politica che investa di più sulla prevenzione per ridurre al minimo le cause di allontanamento del minore dalla propria famiglia".

A fine intervento è stato dedicato un accenno all'esperienza in corso presso il "Villaggio del fan-

ciullo", con i suoi vantaggi: per i minori (la sicurezza di un rapporto personale e affettivo intenso all'interno del loro nucleo e, nello stesso tempo, il beneficio della esperienza socializzante nella rete di solidarietà dell'associazione); per i volontari (la forza di lavorare insieme e di poter condividere i momenti più difficili, quando il compito di collaboratori delle famiglie di origine comporta la sofferenza delle incomprensioni e delle rinunce affettive); per il territorio (una rete di solidarietà che si diffonde e contribuisce al cambiamento).



Il diritto del minore alla normalità

Al principio di fondo enunciato nell'articolo di apertura della legge 184 ("il minore ha diritto di essere educato nell'ambito della propria famiglia") si è richiamato anche il funzionario del servizio sociale del comune di Martina Franca, il dottor Orazio Leggiero, che si è soffermato sul significato di quell'aggettivo possessivo "proprio". Esso vuole fissare un principio: limitare e definire l'ambito della normativa, onde evitare che si possa fare

eccessivo ricorso all'istituto dell'affido. Il rischio che l'affido familiare possa diventare un istituto alla moda è un timore ricorrente. Il ricorso all'affido è opportuno solo dopo aver tentato tutte le possibilità di recupero della famiglia in crisi.

Il problema dell'affido - ha continuato il dott. Leggiero - non può essere visto separatamente da un contesto più generale degli attuali bisogni dei minori. Viviamo in una società adultocentrica, che non tiene in gran conto gli interessi dei bambini e degli adolescenti. La stessa struttura urbanistica delle città non è a misura d'uomo, e ancor meno a misura di bambino. E' singolare che mentre gli ordinamenti riconoscono la incapacità di alcuni genitori a svolgere il loro ruolo educativo, tale incapacità non venga parimenti riconosciuta alle istituzioni pubbliche".

L'intervento di p. Giamberto Pegoraro, presidente dell'associazione "Murialdo" dei Giuseppini di Padova e membro del comitato nazionale del Movimento volontari italiani, ha suscitato curiosità e interesse in quanto, al di là di ogni ricerca di persone e ambienti speciali, di strumenti e metodi speciali ha difeso la "normalità", sufficiente ad accogliere e promuovere l'accoglienza. "Si vede benissimo - ha affermato p. Pegoraro - come le persone accolte siano all'affannosa ricerca di un anonimato e di una normalità di vita che permetta loro di non essere casi speciali, ma semplicemente persone, persone normali. Ciò significa mettere a disposizione ciò che abbiamo e siamo. Significa dare per casa la nostra casa, per affetto il nostro affetto, per occasione educativa il rapporto con le nostre persone, con le nostre idee, anche con i nostri limiti. Dunque, ci si propone di offrire una famiglia, un ambiente familiare, un clima familiare a chi è in condizione di abbandono. E ciascuno di noi ha il proprio modo di vivere i rapporti e di condurre la vita in famiglia. In questo senso, le persone vengono accolte nel rischio e nella bellezza di questa di-



versità".

Riguardo alla politica da perseguire a favore dei minori, il religioso ha voluto precisare che "la politica dei grandi interventi, delle grandi strutture, dei modelli eroici, sembra pericolosa perché tende a favorire nella gente atteggiamenti di delega rispetto ai problemi. La politica dei piccoli segni, invece, delle micro-accoglienze associate e coordinate, sembra essere più efficace anche sul piano del cambiamento culturale e sociale. Il piccolo segno è bello, facilmente riconoscibile e adattabile, poco esigente sul piano organizzativo, facilmente collegabile alle risorse del territorio, stimolante sul piano dell'iniziativa e della partecipazione".

La tutela della famiglia come migliore politica

Altri interventi importanti e significativi si sono susseguiti nel corso del seminario. Ricordiamo la testimonianza di Lena Torri, che dirige una casa-famiglia in collabo-

razione con il "Villaggio" somasco, la quale ha sottolineato il senso della gratuità e dell'oblatività nell'operare a favore dei minori.

Dal punto di vista giuridico, significativo è stato il contributo della dottoressa Liliana Cavuoto, giudice del Tribunale per i minori di Lecce, la quale ha posto al centro del dibattito la tutela della famiglia che è e rimane la cellula di base della società.

Fondamentale per la riuscita del seminario, è stato il clima di sincero e sereno dibattito. Non si sono avute polemiche, ma la ricerca di un leale confronto di idee ed esperienze, che vede ora tutti coinvolti a trovare soluzioni adeguate ed equilibrate al problema del disagio minorile.

L'auspicio è quello di una migliore organizzazione del privato sociale e del superamento del burocraticismo e autoritarismo pubblico che spesso blocca o strumentalizza le energie del volontariato. Il tutto nella ricerca di una nuova politica della famiglia, che è in fin dei conti, anche politica del lavoro, della casa, della scuola. □



PADRE GRISERI: SALVADOREGNO OTTIMISTA

di FEDERICO SANGIANO

Ottantasette anni compiuti a luglio scorso, dal dicembre 1926 in Salvador dove giunse giovane con appena sei anni di professione religiosa, padre Agostino Griseri, cuneese di Monastero Vasco, è felicemente approdato alla "quarta età", tra i conflitti e le speranze del suo popolo di adozione.

Scherzando dice che è arrivato a San Salvador "disordinato" è qui è stato "ordinato": prima diacono e poi sacerdote, tra il giugno e il dicembre 1927.

Da allora ha svolto molte attività nella "terra cuscatleca" come figlio di san Girolamo: direttore dei seminaristi, maestro dei novizi, direttore della scuola Emiliani di Santa Anita, coadiutore della parrocchia del Calvario, superiore di quella comunità in vari periodi, Consigliere della Viceprovincia somasca del Centroamerica e Messico, economo della stessa, professore di filosofia e teologia dei nostri studenti, parroco del Calvario dopo il "fondatore" p. Antonio Brunetti. Così è riempita la scheda di p. Griseri, per tutti p. Agustín". Che si è dato anche alla penna: ha scritto una monografia sulla chiesa del Calvario, ha diretto per alcuni decenni "El Taumaturgo", organo dell'opera somasca in Centroamerica; ha pubblicato tre volumi del "Florilegio somasco" e attende al quarto; ha redatto un catechismo mariano.

Intervistato, p. Agustín racconta come p. Antonio Brunetti arrivò il 5 ottobre 1921 nel Salvador, in-

sieme ad alcuni religiosi, per assumere la scuola correzionale dei minori a La Ceiba de Guadalupe, la prima fondazione somasca in Centroamerica.

Conquistato alla causa missionaria

Nel 1926 p. Brunetti - puntualizza p. Griseri - partecipò al Capitolo generale al collegio Gallio di Como. Prima di ritornare nel Salvador si diede a conquistare alcuni religiosi per le opere d'oltreocea-

no: oltre alla scuola correzionale i Somaschi avevano preso la parrocchia del Calvario. Tra i "conquistati" c'era lo studente della pontificia Università gregoriana di Roma Agostino Griseri, da poco professore solenne.

La spedizione dei religiosi salpò da Genova il 14 novembre 1926 sulla motonave "Fella" e toccò terra il 21 dicembre, al porto di La Libertad. Tra coloro che stavano ad accogliere il prezioso carico c'era un ragazzo, a La Ceiba dal 1924, Mario Casariego (cardinale nel 1969, morto nel 1983).

E al Calvario, nella capitale salvadoregna, Griseri, appena ordinato sacerdote, cominciò a lavorare come direttore dei seminaristi, tra i quali Mario Casariego.

Al Calvario ritornò coadiutore di p. Brunetti e lavorò per la costruzione del tempio, benedetto alla conclusione della prima parte, nel 1932, dall'arcivescovo di San Salvador Mons José Alfonso Beloso e solennemente inaugurato, nel maggio 1938, su autorizzazione dell'arcivescovo gravemente infermo, dal vescovo del Costarica Mons. Claudio María Volio che consacrò l'altare di marmo.

Ma i lavori proseguirono se la solenne consacrazione del tempio avvenne solo il 20 gennaio 1951, presenti alte autorità civili e religiose tra cui il Padre generale somasco p. Cesare Tagliaferro.

In quello stesso anno p. Griseri successe a p. Brunetti come Vice-provinciale. Rimase in carica sei anni: di quel periodo (1955) è l'apertura della prima casa somasca in Messico, a San Juan de Ixtacala. Nel 1954 a p. Brunetti egli successe anche nella direzione della parrocchia del Calvario, di cui fu pastore per 19 anni, preoccupandosi molto, tra l'altro, dell'associazione della Via Crucis.

Cinquantamila erano allora i fedeli della parrocchia (e ogni anno venivano battezzati non meno di 4.000 bambini). Il territorio era così esteso che in seguito sorsero ben 14 nuove parrocchie. Per provvedere alla preparazione sacramentale dei bambini p. Agustín



Sopra: nel 50° di ordinazione sacerdotale (1977) p. Griseri celebra avendo alla sua destra Mons. Oscar Romero

Pagina a lato in alto: con p. Celestino Menjivar è a colloquio con il Papa, nel luglio 1990

Pagina a lato sotto: riceve una medaglia al merito dall'arcivescovo di San Salvador Mons. Luis Chávez in occasione del 50° di presenza dei Padri Somaschi al Calvario, nel 1974

Pag. 23: è con p. Juan Domínguez nella chiesa parrocchiale di Tegucigalpa (Honduras)

dell'altare maggiore, voluto dal parroco.

C'è una sola parentesi di assenza di p. Agustín dal Calvario: è nel 1981 quando, per assecondare un desiderio dei superiori, si trasferì in Messico a Cuernavaca, a collaborare con il maestro di quell'anno alla formazione dei novizi. Finito quello speciale anno di noviziato avvenne il ritorno "in patria". E ricominciò ad ascoltare tutti quelli che frequentemente lo cercano come confessore: umili contadini, sacerdoti, religiose, su su fino a vescovi e nunzi apostolici.

Uomo di spirito, pieno di speranza

Non c'è giorno della settimana, lavorativo o festivo, che p. Agustín, negli orari di messa del Calvario, disertò il confessionale. E se lì non lo trovano lo cercano nel suo studio, facendo la fila pazientemente lungo il salone parrocchiale. Sono magari uomini maturi, ex alunni dei nostri seminari di Guacotecti o La Ceiba che si presentano ricordando le meditazioni che lui dettava nei ritiri spirituali. In tutta la sua vita difatti sono brillate l'umiltà, l'obbedienza e la povertà, sempre alimentate dalla preghiera. Mai ha tenuto segreta la sua devozione alla Madonna e a san Girolamo, così come in tutte le attività e i ruoli ha manifestato grande affetto alla Congregazione somasca.

Metodico negli orari, sempre sorridente, parla con piacere dell'andamento quotidiano religioso, sociale, economico e politico, ascoltando volentieri l'opinione di quelli che lo interrogano. Con piacere segue e racconta le barzellette (quelle "pulite") di vecchia e recente data. Ricorda gli esempi e gli aneddoti di confratelli più giovani di lui, le figure di papi, cardinali e vescovi che ha conosciuto.

Non si sottrae a chi gli chiede un'opinione su Mons. Oscar Romero, ucciso nel 1980, dice: "Sempre mi diede l'impressione di un vescovo secondo il cuore di Cristo. Animava il popolo con le omelie domenicali". E dei sacerdoti assassinati negli anni di forte tensione tra governo e Chiesa ammette: "I sacerdoti che si sacrificarono erano pieni di Spirito di Dio. Anche il p. Rutilio Grande (gesuita) era un sacerdote pieno di Spirito di Dio; veniva a confessarsi qui al Calvario".

Sempre ha partecipato con entusiasmo alle celebrazioni religiose in cattedrale, qualche volta anche a rischio della vita, come durante i funerali dell'arcivescovo della capitale ucciso, negli anni difficili della storia della Chiesa salvadoregna.

C'è un episodio del 1979, dopo l'assassinio di p. Octavio Cruz Luna. Clero, religiose e religiosi diedero vita a una marcia di protesta, chiedendo "Basta!". In un foglio pubblicato in merito si poteva leggere: "Oggi perfino Agustín, sacerdote somasco di 85 anni (*gliene venivano regalati dieci*) ha partecipato alla manifestazione di protesta".

Una domanda è d'obbligo anche sui 500 anni di evangelizzazione in America latina. Della prospettiva religiosa p. Agustín dice: "Molto bene, c'è parecchio amore per la religione, benché in mezzo a difficoltà".

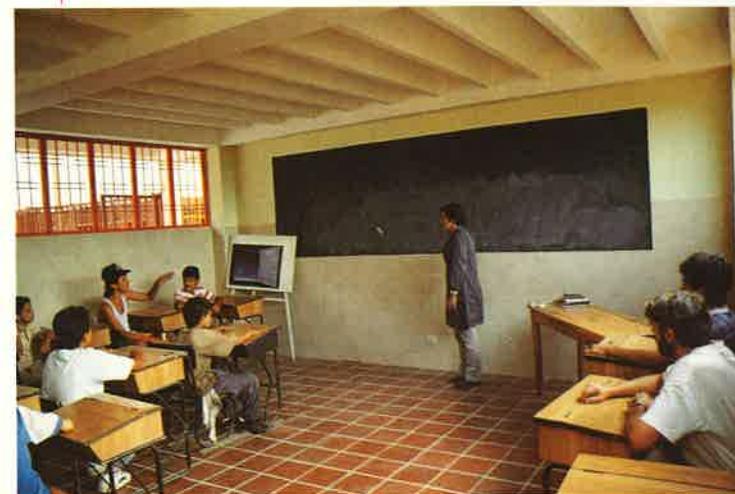
Anche per il suo ottimismo e i suoi inviti alla speranza, tanti, nella Congregazione e nella Provincia di Centroamerica, gli siamo riconoscenti. E molti fedeli salvadoregni del Calvario, ancora di più. □

BUCARAMANGA: ALBEGGIA UN'EDUCAZIONE PIU' ESTESA

Domenica 9 giugno 1991 nella città colombiana di Bucaramanga l'arcivescovo ha inaugurato il "Centro juvenil Amanecer" (amanecer significa albeggiare).



Religiosi e laici impegnati nella vasta parrocchia di santa Inés, affidata ai Somaschi nel 1977, si sono chiesti per molto tempo cosa avrebbe fatto san Girolamo per tante famiglie nella povertà assoluta e per numerosi bambini, sempre sulla strada.



La novità dell'apprendimento nell'Amanecer consiste nella informalità: non ci sono calendari rigidi, nessuno è rimandato; soltanto ci sono obiettivi precisi da raggiungere, acquisiti i quali l'alunno è pronto a impiegarsi.

Si lavora a turni di quattro ore al giorno, offrendo così una possibilità di impegno fino a 80 alunni, ai quali rimane una mezza giornata libera per integrare gli studi di base o in questa istituzione oppure altrove.



Il tentativo di risposta è stato l'Amanecer, sorto in quattro anni con l'aiuto della "Misereor" tedesca e della parrocchia somasca di Magenta (Milano).

Il servizio educativo è dato da quattro laboratori (falegnameria, saldatura, meccanica industriale e lavorazione di scarpe), sale per catechesi e recupero scolastico, un salone multi-uso, camere per casi di emergenza, quattro appartamenti per volontari, campi da gioco.

Polonia: incontro dei giovani alla Madonna nera

Si potrebbero far parlare le emozioni; sono state veramente tante. Si potrebbe lasciare correre la fantasia e raccontare quanto successo; anche qui ci sarebbero tante cose da narrare. Vogliamo iniziare da "unmilionee-mezzo di persone". Mai vista tanta gente in un colpo solo! Mai sentito tante lingue e tanti idiomi sovrapporsi in un crescendo di canti e di feste come in quel 14-15 agosto '91! Un milione e mezzo di giovani amici con Giovanni Paolo II nella pace e nella gioia. Molti di più di quel milione di portatori di guerra e di morte davanti a Saddam Hussein. "Avete ricevuto uno spirito di figli". Grazie Padre misericordioso che hai permesso che noi, nonostante tutte le peripezie attraverso le quali siamo passati, fossimo lì a vederci e a sentirci tali, a provare quelle stupende emozioni sulla nostra pelle. Abbiamo sentito questo spirito mentre facevamo i preparativi, lo abbiamo colto sul volto della gente durante il viaggio. Lo abbiamo capito entrando in Polonia, lo abbiamo infine vissuto con il Papa e con tutti i nostri amici sul sagrato di Jasna Gora. Sono state giornate intense, cariche di quella voglia di vivere e di essere lì a condividere con altri il grido della giovinezza che più volte si è alzato verso il cielo terso di Czestochowa. Al di là della componente poetica e sentimentale, da dire c'è che una cittadina tranquilla come è appunto quella che custodisce la Madonna nera, pur con tutti gli sforzi profusi, certamente non è sempre riuscita a dare la giusta concretezza organizzativa. A partire dai pochissimi servizi igienici, che hanno costretto moltissimi ad estenuanti code, per arrivare alla pacifica rottura dei cordoni di polizia e del servizio d'ordine da parte di quella straripante folla di polacchi e so-



vietici che ad ogni costo voleva arrivare sotto il palco papale. I "pass" rilasciati dal Vaticano sono serviti a molto poco. Tuttavia questo fa parte del nostro pensiero occidentale dove tutto è razionalmente distribuito, dove ogni cosa deve essere collocata nel suo giusto spazio. La mentalità dell'est, di fronte ad avvenimenti come questo, sfugge alla nostra rigidità di pensiero. Per loro c'era il santo Padre,

che era lì per tutti, ma soprattutto per loro. Per loro certamente più che per noi Wojtyla è salito al santuario di Czestochowa per portare la speranza di un avvenire di pace e di rinnovamento. Quella speranza che passa attraverso la croce di Cristo, che ci rende liberi attraverso la sofferenza, che ci ha reso partecipi della sua risurrezione e ancora una volta ci ha permesso di gustare quanto sia dolce il pane della pace con i fratelli.

Claudio Risso (parrocchia Fioccardo - Torino)

Torino: festa al Fioccardo per il neo padre Giovanni

La foto ritrae proprio tutta la famiglia, di provenienza e di scelta, di p. Giovanni Gariglio che il neo cardinale di Torino Giovanni Saldarini ha ordinato sacerdote il 1° giugno '91 nel duomo di Torino. Con i genitori ci sono il superiore provinciale p. Aldo Gazzano (a sinistra) e il parroco della sua parrocchia somasca del Fioccardo p. Oliviero Elastici. P. Giovanni è torinese, figlio unico, cresciuto insieme con la parrocchia (questa è del 1960, lui del 1961)

e rappresenta il primo frutto sacerdotale del lavoro svolto con molto impegno nei trent'anni di vita parrocchiale nel quartiere periferico di Torino. In particolare sono stati assai importanti nella formazione del nuovo prete p. Bernardino Marengo, il primo parroco del Fioccardo, animato da grande passione pastorale, e p. Giacomo Vaira, che ha indirizzato e seguito il giovane durante gli studi medi e superiori, prima che entrasse in seminario. Ma non si può escludere che proprio i due padri, defunti, siano stati i più festosi partecipanti alle primizie sacerdotali di p. Giovanni.

Santiago de Compostela: professione perpetua di José María

Si è tenuta il 4 maggio scorso nella casa di Santiago de Compostela (dove risiedono i religiosi somaschi spagnoli che studiano teologia), davanti al superiore provinciale di Spagna p. Bruno Luppi, la professione perpetua di José María Santamaría Insua, un gallego di Finisterre, sulla costa nord occidentale della Spagna, proprio dove la terra finiva (almeno prima della scoperta del nuovo mondo). Ventiquattro anni, studi classici, buon amatore della lingua italiana (oltre a un anno di noviziato a Somasca, ha compiuto gli studi filosofici nella pontificia Università lateranense di Roma), José María può accogliere in tutte le sfumature l'augurio che rubiamo a una lettera di san Girolamo: confermare se stesso e i fratelli nelle opere di Cristo.

Villa San Giovanni: passi di un cammino caritativo

Da diversi mesi un gruppo di una trentina di volontari preparava



il "progetto amico", una casa di accoglienza per adulti, ma ancora mancava la casa. Una domenica ho creduto che si dovesse mettere tutta la popolazione davanti a questa necessità e in tutte le Messe ho predicato contro le case vuote. Ho capito nel contesto liturgico che la parrocchia doveva dare per prima l'esempio mettendo a disposizione i suoi beni. Nel Consiglio pastorale si decise di trasferire il gruppo dei "lupetti" nel Centro di comunità e si poté così, passando dalle parole ai fatti, iniziare il "progetto amico" nella casa della "Mariuccia". La Mariuccia, Maria Gatti, sacrestana del Rosario fin dai tempi della guerra, morì nel 1976 e lasciò la sua casa alla chiesa. Così la casa della "Mariuccia" è servita come

sede del glorioso gruppo "Ali", per un anno divenne poi la casa di due anziani coniugi ora deceduti, per altri due anni fu utilizzata come sede dei lupetti ed ora è la sede del "progetto amico", casa di chi non ha casa. Così ogni sera "quelli che Dio manda", come direbbe san Girolamo, vengono accolti e spesso la disponibilità dei quattro posti letto non è sufficiente. Sono uomini sbandati, spesso abbandonati dalle mogli o cacciati di casa e trovano un riferimento per alcuni giorni nel "progetto amico". Affinché non diventi una comoda "sistemazione" assistenziale, vengono responsabilizzati nella collaborazione alla gestione della casa e nel rispetto delle regole prefissate, mentre vengono stu-



diate soluzioni, diverse secondo i casi. Una domenica di marzo di quest'anno giunse la notizia che nella notte sarebbero passati 1.500 albanesi in viaggio per Palermo. San Girolamo avrebbe chiamato questa "la dolce occasione"; in meno di due ore tutti si mobilitarono per organizzare il ristoro. Dopo alcuni giorni un gruppo di cinque bussava al "progetto amico". Per una decina di giorni si provvide alle loro necessità e poi venne in soccorso la Provvidenza, che restituì quello che era stato dato: un locale uguale a quello della Mariuccia è stato messo a disposizione da una signorina e là sono stati sistemati gli albanesi, che ora lavorano e sono autonomi. Quando qualcuno fa obiezione, mamma Teresa, così la chiamano i giovani albanesi, risponde: il Signore ha voluto così. Portare avanti micro-progetti, ben definiti e chiari, appare oggi per la Chiesa e per la nostra comunità parrocchiale un metodo buono, non per rifugiarsi nel "piccolo è bello", ma perché, restando a dimensione umana, non perdiamo di vista il fine primario dell'evangelizzazione e santificazione dei fedeli e nello stesso tempo possiamo indicare strade ed esperienze nuove alle forze pubbliche.

p. Adriano Serra

Colombia: Juan Carlos è sacerdote

L'11 maggio scorso nella "Iglesia las Nieves" di Tunja è stato ordinato sacerdote Juan Carlos Restrepo (nella foto: al centro davanti al microfono; e il secondo da destra è lo zio, monsignore), colombiano di 28 anni, della regione del Boyacá, quella in cui si trova la casa somasca di Tunja, con la sua affermata scuola professionale. In essa p. Juan Carlos si è preparato a lungo nei mesi prima di ricevere il sacerdozio che ora esercita con entusiasmo, certamente sostenuto dall'incitamento dello zio prete e dagli esempi di dedizione e fedeltà allo spirito di san Girolamo di tutta la compagnia somasca presente in Colombia.

Lubao: il risveglio del Pinatubo dopo sei secoli

Mercoledì 12 giugno 1991, alcuni seminaristi filippini (residenti a Lubao) notano una gran colonna di fumo, un grande fungo che sembra imitazione dello scoppio dell'atomica. Il vulcano Pinatubo, a 40 km in linea d'aria dal nostro seminario di Lubao,

erutta per la prima volta dopo sei secoli. Uno di noi ha il tempo di scattare una foto con grande tranquillità e non è preso dal sospetto che qualche tempo dopo la polvere di quell'eruzione avrebbe coperto tutta la regione. Al pomeriggio arrivano a farci visita il Padre provinciale, p. Gabriele Scotti, e il padre Valerio Fenoglio, responsabile delle case filippine. Giovedì 13 giugno, tutto trascorre nella serenità, felici di avere tra noi i due onorati ospiti. Ma venerdì 14, verso le ore 17 comincia a piovere e l'aria trasporta l'odore sulfureo dell'eruzione vulcanica. Infatti era stato annunciato un tifone che ha la forza di inviare tutta la cenere dell'esplosione nella nostra regione di Pampanaga e anche in Zambales e Tarlac, le tre regioni vicine al vulcano. Sabato 15 giugno mattina, il Padre provinciale e il Padre commissario stanno lasciando il nostro seminario secondo il programma prestabilito, ma il cielo improvvisamente si copre e cala il buio notturno. Per un'ora circa piove dal cielo un miscuglio molto appiccicoso di cenere ed acqua (dopo qualche settimana si fa ancora fatica a rimuoverlo).



Dopo quest'ora di oscurità sembra che tutto ritorni alla normalità. Ma improvvisamente alle 13.30 il cielo si oscura completamente e comincia a scendere di nuovo cenere e pioggia unita a sabbia e a qualche pietruzza di lava. Non abbiamo elettricità già dal mattino e saremmo costretti a dieci ore di oscurità completa se non avessimo un potente generatore che ci dà corrente. Ogni tanto siamo spaventati da qualche scossa di terremoto, dovuta alle successive eruzioni del Pinatubo. Verso le 18 comincia a scendere dal cielo solo sabbia secca, senza pioggia. Continua così fino a mezzanotte. Il sonno è disturbato da scosse di terremoto. Dopo la lunga oscurità, il mattino di domenica 16 giugno torniamo a rivedere la luce. Tutto attorno a noi è coperto da 20 cm e oltre di sabbia. I seminaristi durante la mattina vengono organizzati in gruppi per pulire i tetti del seminario (5 edifici diversi). All'una l'operazione di pulizia è a buon punto perché il sole è tornato a splendere e tutti sono animati da gran buona volontà. Al pomeriggio, dopo un'ora di meritato riposo, i seminaristi tornano al lavoro. Alcuni di essi manifestano preoccupazione per le loro famiglie, specialmente coloro che vivono a pochi chilometri dal vulcano, e vanno a rintraccia-



famiglie sono evacuate a causa del panico generale. Secondo fonti televisive gli evacuati nella nostra regione sono sui 300.000. Nella lista dei danni vanno aggiunti i barrios sommersi dalla sabbia, le case distrutte, le strade inagibili, i campi di riso resi incoltivabili. Martedì 18 giugno, pioggia abbondante tutto il giorno con alcune schiarite: si moltiplica il disagio. La stanchezza si fa sentire. La sera arriva p. Valerio Fenoglio con tre chierici da Tagaytay: sembrano increduli alla vista dell'accaduto. Mercoledì 19 giugno è il primo giorno di tranquillità relativa. Non ci sono scosse di terremoto. Anche se attorno tutto è coperto da tonnellate di sabbia lavica si cerca di tornare alla normalità. Carriole e badili sono gli strumenti di studio per i nostri seminaristi nei primi giorni di scuola.

p. Lucio Zavattin

Como - oratorio del Crocifisso: Grest '91

La foto sotto si riferisce a una gita, nel luglio scorso, dell'oratorio della santissima Annunciata (o del Crocifisso) di Como, organizzata durante il Grest '91, che è il nome del programma estivo

degli oratori. Per la verità il Grest è solo la fase cittadina dell'oratorio estivo feriale, da metà giugno a metà luglio. Da metà luglio a metà agosto l'oratorio si sposta in montagna, in Valtellina. C'è sapore di vivacità da qualche tempo all'oratorio del Crocifisso, come documenta il "Nun de S. Pedar", di solida tradizione, con una consistente raccolta di numeri negli anni passati. Da un po' esce come "pieghevole" di poche pagine, ma è sempre mensilmente regolare e

"leggibile", attento a proporre e documentare le molte attività dell'oratorio. Dimostra così che le ultime notevoli spese per il rinnovo dei locali dell'oratorio sono state volute da una comunità che ritiene l'oratorio come l'espressione più tipica, lo strumento più efficace e più qualificato dell'azione pastorale che la parrocchia possiede per la formazione delle giovani generazioni. Segno non trascurabile di ciò è la preparazione, in fase avanzata, di uno statuto dell'oratorio.

Genitori e parenti defunti

Patmaraja Croos, di anni 22, fratello del diacono Antony Croos; è deceduto nel mese di febbraio 1991, in seguito ai conflitti in atto nello Sri Lanka;

Leonardo Monsalve, papà del novizio Segundo Leonel Monsalve; è deceduto a Santa Rita (Colombia) il 10 marzo 1991;

Francesco Losio, di anni 85, papà di p. Marcello Losio; i funerali si sono svolti a Canneto Pavese (Pavia) il 14 giugno 1991;

Suor Ljiljana Kučić (di nascita Gigliola), di anni 50, delle Suore Benedettine di Rab (Croazia - Jugoslavia), sorella di p. Luigi Cucci; è deceduta a Verona il 4 luglio 1991;

Luigi Frau, di anni 69, papà del religioso Roberto Frau; i funerali si sono svolti a Pabillonis (Cagliari) il 13 luglio 1991;

Giovanni Brenna, di anni 76, papà di p. Luigi Brenna; è deceduto a Costamasna (Como) il 20 luglio 1991;

Pierina Banfi vedova Pessina, di anni 83, mamma di p. Antonio e Ambrogio Pessina; i funerali si sono svolti a Rho (Milano) il 5 agosto 1991;

Ever Pérez Mendoza, di anni 19, fratello del religioso Wilson Pérez; è deceduto a Tunja (Colombia) il 5 agosto 1991;

Battista Oreste Montrucchio, di anni 87, papà di p. Renzo Montrucchio; è deceduto ad Antignano d'Asti (Asti) il 10 agosto 1991.

e inoltre ricordiamo...

Padre Pompilio Gutiérrez, di anni 72, deceduto a Bogotá (Colombia) il 1° marzo 1991. Sacerdote (dal 1944) di grande zelo, ben voluto dalla sua gente, è stato aggregato spiritualmente alla Congregazione somasca nel gen-

naio 1968. E' stato amico sincero dei Padri Somaschi, conosciuti presto al loro arrivo in Colombia, e benefattore - sostenitore del primo seminario somasco colombiano di Zetaquirá (nella regione del Boyacá).

Signor Dino Brivio, di anni 62; i funerali si sono svolti a Lecco (Como) il 2 agosto 1991. Amico del santuario di san Girolamo, nell'anno centenario della nascita del santo (1986), ha composto con passione e felici risultati, per conto della Banca popolare di Lecco, un bel volume "Itinerari lecchesi. Per le vie di san Girolamo". Siamo sicuri che sulla via del cielo gli si è fatto incontro san Girolamo.

Signor Antonio Taricco, di anni 71, deceduto a Narzole (Cuneo) il 14 agosto 1991. Aggregato spirituale alla Congregazione somasca nel febbraio 1984 per il particolare rapporto da lui instaurato con la comunità del Villaggio della gioia di Narzole, era da tutti apprezzato per la sua preparazione e la sua grandezza d'animo. Nella sua qualità di impresario edile ha avuto modo di manifestare il suo amore all'opera educativa del Villaggio. La gratitudine e la ricompensa per il bene da lui compiuto si fanno domanda di intercessione alla Madonna, che pregava quotidianamente, e a san Girolamo, cui tanto si rivolgeva.

Signora Iside Bolis vedova Zucchi, di anni 96; i funerali si sono svolti a Vercurago (Bergamo) il 3 settembre 1991. Zia di p. Ermanno Bolis (da 40 anni in Centroamerica), aggregata spirituale ai Padri Somaschi nel 1963, originaria di Somasca, ha espresso la sua devozione a san Girolamo nel modo consono alla sua educazione religiosa: partecipando il più possibile alle funzioni in onore del santo nel santuario, stringendo amicizia con vari Padri Somaschi, conosciuti specialmente alla Valletta, collaborando con generosità alle opere di bene avviate nel nome del santo e allargando il suo sguardo alle terre di missione, quelle soprattutto in cui è stato presente il nipote somasco.

Avrò un'altra vita. Conversazioni sull'aldilà

di Mario Canciani

Edizioni Carroccio, 1989



Questo libro di nemmeno 140 pagine, presentato a inizio 1990 da Alberto Moravia, ha fatto gridare a un "tentativo di conversione" dello scrittore romano, oggi morto. "Perché uno vuol conoscere se ci sarà un'altra vita? Per essere sicuro che rinascerà o per sapere come comportarsi. La seconda alternativa è più coerente e razionale. Anche perché la prima, cioè la scommessa di Pascal, richiede la fede. Ci sono due spiegazioni di ciò che siamo: una scientifica e l'altra religiosa. Io preferisco il "mistero". Così Moravia in quella occasione. Perplesso, dubbioso, sconcertato, spesso anche i credenti preferiscono non pensare alla morte e al dopomorte. E difatti la prospettiva della risurrezione è un dato nebuloso, che diventa raramente oggetto di conversazione in famiglia e tra amici. Eppure è dimostrato che tante persone, se stuzzicate a dovere su questo tema, non si sottraggono agli interrogativi e si appassionano: il mistero della morte avvincente e angosciosa, ieri come oggi. Su questa "aria di fondo", è costruita, con stile sobrio e severo, l'opera, che si serve della formula del dialogo tra una giovane donna e un sacerdote, il parroco della chiesa romana di san Giovanni dei fiorentini. Dopo un incontro al cimitero, i due proseguono nella ricerca della verità, potendo contare sulla persuasiva spiegazione di fede e di cultura tratta dal "patrimonio di promesse" affidato alla Chiesa.



Silone l'inquieto

di Elio Guerriero

Ediz. Paoline, 1990

Dopo la corsa panica, nella storiche settimane di agosto 1991, a distruggere strutture, simboli e richiami del partito comunista dell'Unione sovietica, si è perfino indotti a intenerirsi della sommessa confessione di Silone per il quale "non ci si libera facilmente di un'esperienza così intensa come quella dell'organizzazione comunista"; che è "famiglia, scuola, chiesa, caserma".

C'è un debito d'onore e di merito nei confronti di Ignazio Silone (1900-1978) la cui inquietudine ha minato la massiccia solidità dell'edificio comunista, fin dal 1931, quando non si fece sfuggire l'uscita di sicurezza, la provvidenziale occasione di lasciare il partito comunista italiano.

E "Uscita di sicurezza" è il titolo di una raccolta, di saggi e di racconti vari scritti in tempi diversi, pubblicata nel 1965. Con quell'opera Silone divenne noto al grande pubblico italiano (che così scoprì i suoi precedenti romanzi), ma sottoscrisse l'atto senza appello di condanna all'oblio da parte di intellettuali di sinistra che non trovarono di meglio che radiare il suo nome dalle antologie scolastiche italiane. L'avventura umana di Silone si ridefiniva in un'altra emblematica tappa di amarezza, tale da confermare la sua attitudine di profugo, fermo attorno a un fuoco, sotto un cielo senza stelle, a raccontare ad altri profughi "sempre la stessa storia per capire gli avvenimenti della loro vita".

Il saggio di Guerriero, avellinese, che da giovane studente ha frequentato per alcuni anni lo scrittore abruzzese, è un tentativo di penetrare nella moralità di Silone, di ricostruire, in 7 capitoli e 165 pagine, fasi e movenze della sua sete di giustizia, espressa nella condivisione delle sofferenze dei poveri contadini conterranei, della sua lotta contro la prepotenza e della sua riscoperta dell'eredità cristiana "che rimane l'acquisto più importante della coscienza d'un certo numero di noi negli ultimi decenni".



I Papi di carta

di Mario Marazziti

Marietti, 1990

Polemiche anche recenti, sulla libertà di critica e sulle capacità professionali in una "comunicazione lottizzata", carico di curiosità questo saggio di 250 dense pagine che affronta concretamente tre grandi questioni: la nascita e i primi passi, tra gli anni '50 e '70, dell'informazione religiosa (la vaticanicista è un genere giornalistico giovane); la "popolarità" di Pio XII, "il Papa della radio", affermata pienamente nel mondo cattolico ma limitata da lunghe zone di silenzio nell'opinione pubblica "laica" che conta; l'immediata comunicatività di Giovanni XXIII, "il Papa della televisione", in-

seritosi in semplicità nella memoria e nel cuore della gente con la sua carica paterna e parlando a tutti con la sua storia di uomo che ha seguito le traiettorie della provvidenza. Tra i molti meriti di questo libro di Marazziti (della comunità romana di sant'Egidio e con lavoro alla RAI) va almeno segnalata l'acutezza con cui è costruito "lo sfondamento" di Papa Roncalli nella sinistra, assai tiepida nei suoi confronti almeno per i primi tre anni (dei quattro e mezzo) di pontificato. Il messaggio del "Papa buono" non è stato indolore né manipolato; la sua notorietà non è stata guadagnata con cedimenti. Ma visivamente è apparso che questo Papa con naturalezza proponeva a tutti che, "salva la fermezza ai principi del credo cattolico e alla morale", è più importante "ciò che unisce da quel che separa e suscita contrasti".



Lettere a mio figlio

di Alberto Roderi

Gribaudo Editore, 1990

E' una bellissima raccolta di 32 lettere (130 pagine) che l'autore, scomparso trentacinquenne nel 1988, ha inviato al figlio, di quasi 6 anni, nel corso di una fortunata trasmissione radiofonica domenicale "Latte o limone?". Sono momenti di comunicazione arguta e intensa, un "originale gioco educativo", per estrarre significati e riflessioni dalle situazioni quotidiane, spesso contraddittorie, che il piccolo Michele stava incontrando e che, probabilmente, rivivrà.



Jesus gaudium

di Pietro Righetto

Ed. Domenicana Napoli, 1991

Della raccolta degli "esempi catechistici Jesus" del somasco p. Righetto giunta al 48° libretto segnaliamo questo (il n. 44, del 9° anno, di 48 pagine). E' un invito alla gioia cristiana, quella dei santi, che mai furono tristi, pena l'essere ridotti a dei tristi santi. Anche questo sussidio è utile a chi è interessato a un'intelligente catechesi.